

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 30 aprile al 6 maggio 2015)

INDICE

ALBANO, RICCHIUTI: sulla presenza di Amedeo Maticena alla festa della Repubblica italiana del 2 giugno 2011 presso l'ambasciata del Principato di Monaco (4-03666) (risp. PISTELLI, <i>vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i>)	Pag. 3107	guardo alla provincia di Padova (4-01861) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	3119
BARANI: sulla posizione di un consigliere comunale di Palo del Colle (Bari) (4-02680) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3109	sulla razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato, con particolare riguardo alla provincia di Bergamo (4-01869) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	3120
BATTISTA: sulla razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato, con particolare riguardo alla provincia di Pordenone (4-02278) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	3112	ENDRIZZI ed altri: sulla razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato, con particolare riguardo al commissariato di Polizia di Porto Tolle (Rovigo) (4-01803) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	3124
sulla razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato, con particolare riguardo al presidio di Polizia ferroviaria di Cervignano del Friuli (4-03301) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	3113	sul rispetto dello statuto e del regolamento per il funzionamento del Consiglio comunale di Mestrino (Padova) (4-03009) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3128
CENTINAIO: sull'esercizio abusivo delle attività mediche (4-03615) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	3117	FAVERO ed altri: sulla razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato, con particolare riguardo alla Polizia postale in Piemonte (4-01794) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	3131
DE POLI: sulla razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato, con particolare ri-		GAMBARO: sulla razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato (4-01894) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	3136

GASPARRI: sulla razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato (4-01842) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	3142	riguardo al Commissariato di Porto Tolle (Rovigo) (4-01795) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	3163
sul piano di riorganizzazione degli IRCCS del Lazio (4-03736) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	3146	PEGORER: sulla razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato, con particolare riguardo alla Polizia ferroviaria di Cervignano del Friuli (Udine) (4-03205) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	3167
MATTEOLI: sulla razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato, con particolare riguardo alla Polizia postale e ferroviaria di Siena (4-02997) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	3150	RICCHIUTI: sugli effetti dello scioglimento per infiltrazioni mafiose del Comune di Sordiano (Milano) (4-03637) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3172
MAURO Mario: sulla rimozione di uno striscione di solidarietà ai due fucilieri di Marina trattenuti in India, esposto a Casale Monferrato (Alessandria) (4-03188) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3154	SCIBONA ed altri: sui controlli di frontiera della gendarmeria francese nei confronti degli esponenti del movimento No Tav (4-03785) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	3173
MAURO Mario, DI MAGGIO: sulla razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato, con particolare riguardo al comparto della Polizia stradale della Basilicata (4-03170) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	3156	STEFANI: sulla razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato, con particolare riguardo alla città di Vicenza (4-01882) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	3176
MOLINARI ed altri: sulle misure di protezione per un magistrato della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro (4-03127) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	3160	VOLPI: sulla razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato, con particolare riguardo alla provincia di Brescia (4-01887) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	3180
MUNERATO: sulla razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato, con particolare			

ALBANO, RICCHIUTI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

in data 11 giugno 2014, la prima firmataria ha presentato un atto di sindacato ispettivo (3-01028) nel quale ha dettagliatamente descritto i fatti concernenti l'ambasciatore presso il Principato di Monaco Antonio Morabito e i rapporti intercorrenti tra lo stesso e la famiglia Maticena, in particolare l'ex deputato Amedeo Maticena, oggi latitante a Dubai in seguito ad una condanna per concorso esterno in associazione mafiosa;

era stata messa in luce la circostanza, piuttosto singolare, della presenza alle celebrazioni per la festa della Repubblica del 2011, presso l'ambasciata italiana nel Principato di Monaco, di Maticena, personalmente invitato dall'ambasciatore Morabito, nonostante fosse all'epoca dei fatti sotto processo a causa dei suoi rapporti con la cosca della 'ndrangheta Rosmini e non ricoprisse da anni alcun ruolo istituzionale;

tale atto di sindacato ispettivo non ha ancora ottenuto risposta;

il Governo italiano, tramite il Ministero della giustizia, si è attivato al fine di concludere l'accordo di cooperazione giudiziaria tra l'Italia e gli Emirati arabi uniti, che consentirebbe di procedere all'estradizione di Amedeo Maticena;

considerato che:

a giudizio delle interroganti è indecoroso che un personaggio noto alle cronache per aver avuto una condanna definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa partecipi alle celebrazioni per la festa della Repubblica, su invito personale di un ambasciatore;

da quanto risulta, non sono stati presi provvedimenti nei confronti dell'ambasciatore al fine di sanzionare un fatto che ha portato discredito al Paese,

si chiede di sapere:

di quali informazioni sia in possesso il Ministro di indirizzo in merito ai fatti esposti;

quale sia l'operato di Antonio Morabito in qualità di ambasciatore italiano e quanti siano i costi di mantenimento dell'ambasciata presso il Principato di Monaco.

(4-03666)

(19 marzo 2015)

RISPOSTA. - Su richiesta del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, l'ambasciatore presso il Principato di Monaco, Antonio Morabito ha reso dei chiarimenti per contestualizzare la presenza del signor Maticena e della sua consorte alla Festa della Repubblica celebrata a Montecarlo nel 2011.

Egli ha fatto presente che l'ex deputato Scajola, che aveva effettuato altre visite istituzionali in quella località, anche nel 2011 vi giunse per partecipare alle celebrazioni della Festa nazionale. In tale occasione, Scajola si presentò accompagnato, oltre che dalla sua scorta, anche da suoi familiari, da Maticena e dalla consorte di questi.

Scajola e le persone al suo seguito parteciparono al ricevimento del 2 giugno insieme ad un altro migliaio di invitati, con numerosi rappresentanti delle autorità di Governo italiane e monegasche, di enti locali e regioni italiane confinanti.

Alla luce delle spiegazioni fornite, l'amministrazione ha ritenuto che non vi siano i presupposti per l'avvio di un procedimento disciplinare nei confronti dell'ambasciatore Morabito.

Egli ha cessato dal suo incarico il 1° aprile 2015 ed è rientrato a Roma. Il suo successore si insedierà non appena avrà ottenuto il gradimento da parte delle autorità monegasche.

In merito alla richiesta di elementi circa i costi di mantenimento dell'ambasciata presso il Principato di Monaco, essi sono ammontati nel 2014 a 342.926,62 euro, cifra comprensiva delle spese di funzionamento e di manutenzione, degli oneri condominiali (l'immobile in cui ha sede l'ambasciata è di proprietà dello Stato italiano) e del canone di locazione della residenza del Capo Missione.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

PISTELLI

(24 aprile 2015)

BARANI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il Consiglio comunale di Palo del Colle (Bari) con le deliberazioni n. 7 del 31 marzo 2001, n. 23 del 3 agosto 2011, n. 13 del 17 maggio 2012 e n. 14 del 17 maggio 2012, ha votato circa l'approvazione e relativa adozione del piano urbanistico esecutivo (PUE) relativo ai comparti A/9 ed A/12+G* del piano urbanistico generale vigente;

successivamente, con la deliberazione n. 45 del 24 ottobre 2013 ha sospeso l'efficacia della deliberazione n. 14 del 17 maggio 2012;

il consigliere comunale Antonio Amendolara, nella sua qualità di ingegnere, ha redatto, per conto esclusivo di privati cittadini, e non già per incarico dell'amministrazione comunale, un PUE conforme allo strumento urbanistico generale PUG (piano urbanistico generale);

a tutte le deliberazioni di Consiglio comunale il consigliere Amendolara risulta sempre non aver partecipato al voto in quanto assente, ma nonostante ciò gli è stata contestata e deliberata l'incompatibilità dalla carica ricoperta ai sensi *ex art.* 69 del decreto legislativo n. 267 del 2000 ad opera del Consiglio comunale stesso, cui compete la valutazione di eventuali cause di incompatibilità al proprio interno, come specificato dal Ministero dell'interno con nota del 24 marzo 2014 trasmessa alla Prefettura-Ufficio territoriale del Governo di Bari;

a seguito della contestazione di incompatibilità l'ingegner Amendolara con nota all'amministrazione comunale di Palo del Colle, prot. 11150/14 del 17 giugno 2014, comunicava le proprie irrevocabili dimissioni dagli incarichi professionali di progettista dei PUE, per conto di privati cittadini, presentati al Comune;

con nota del 28 agosto 2014 il Consigliere comunale Rocco Della Guardia chiedeva al responsabile dell'Ufficio tecnico del Comune se l'ingegner Amendolara avesse ricevuto incarichi dall'amministrazione comunale per la progettazione dei PUE A/12 + G*, A/9, A/7 e A8a nella parte di proprietà comunale;

con nota del 3 settembre 201 prot. 14689 il responsabile rispondeva al consigliere Della Guardia che l'ingegnere non risultava essere beneficiario di alcun incarico da parte dell'amministrazione comunale;

considerato che:

l'ingegner Amendolara non ha ricevuto alcun incarico professionale dal Comune, né ha prestato servizi nell'interesse dell'ente, né ha mai sottoscritto convenzioni per prestazioni professionali con lo stesso;

l'opera professionale in questione è stata prestata dall'ingegner Amendolara esclusivamente per conto e nell'interesse di privati cittadini;

l'ingegner Amendolara ed i suoi familiari non risultano essere proprietari delle aree che ricadono nei piani di lottizzazione;

in concomitanza con le deliberazioni del Consiglio comunale sull'approvazione dei piani di lottizzazione o PUE il consigliere Amendolara non ha mai partecipato al voto e, come evidenziato, a seguito della contestazione di incompatibilità provvedeva prontamente a dimettersi dagli incarichi professionali di progettista dei PUE presentati al Comune, per conto di privati cittadini;

considerato altresì che:

in Puglia è attualmente vigente la legge regionale n. 21 del 2011, il cui articolo 10, comma 1, recita: "i piani attuativi, comunque denominati, per la cui formazione le leggi attualmente in vigore prevedono due distinte deliberazioni, di adozione o di approvazione definitiva, sono adottati con deliberazione della Giunta comunale e approvati in via definitiva con deliberazione della Giunta comunale se conformi allo strumento urbanistico generale vigente";

a norma dell'art. 78, comma 3, del decreto legislativo n. 267 del 2000 il divieto di svolgere professione privata e/o pubblica in materia edilizia, nel territorio amministrato, è rivolto esclusivamente ai componenti della Giunta comunale, e non già anche a quelli del Consiglio, che in virtù del proprio mandato politico siano competenti in materia urbanistica;

all'art. 63 stabilisce le cause di incompatibilità con la carica di consigliere comunale e l'ingegner Amendolara non appare rientrare in nessuna di esse;

la giurisprudenza della Corte costituzionale (con le sentenze n. 141 del 1996, n. 489 del 2000, n. 1073 del 2001, n. 306 del 2003, n. 25 del 2008 e n. 27 del 2009) ha più volte ribadito come le disposizioni in materia di incandidabilità ed incompatibilità non possano essere desunte o costituire oggetto di interpretazione analogica, ma debbano essere, invece, espressamente previste dal legislatore,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se, per quanto di competenza, ritenga valida ed attuale la contestazione di incompatibilità ai danni del consigliere comunale Antonio Amendolara ai sensi degli artt. 63 e seguenti del decreto legislativo n. 267 del 2000;

se non ritenga, per quanto di competenza, comunque ormai superate, alla luce di quanto esposto, le eventuali cause ostative a ricoprire la carica di consigliere comunale da parte dell'ingegner Amendolara.

(4-02680)

(16 settembre 2014)

RISPOSTA. - La problematica evidenziata concerne l'ipotesi di incompatibilità, ai sensi degli articoli 63 e seguenti del decreto legislativo n. 267 del 2000, del signor Antonio Amendolara, consigliere comunale di Palo del Colle.

In via preliminare, si ricorda che, con l'abrogazione dell'articolo 130 della Costituzione e la riformulazione dell'intero Titolo V, e venuta meno nel nostro ordinamento, ogni attività di controllo sugli atti degli enti locali non solo da parte del CO.RE.CO., ma anche da parte del Prefetto al quale è rimasto solo il controllo sul funzionamento degli organi.

Sul caso del consigliere Antonio Amendolara il Comune di Palo del Colle ha chiesto un parere al Ministero dell'interno che, nel fornire le coordinate normative e giurisprudenziali di cui tenere conto al fine di verificare la ricorrenza degli estremi della situazione di incompatibilità nel caso in esame, ha chiarito che la valutazione finale della sussistenza della causa di incompatibilità è rimessa al consiglio comunale, come previsto per legge.

A tale ultimo riguardo, con deliberazione del 4 giugno 2014 il Consiglio comunale di Palo del Colle, all'esito dell'istruttoria comprendente anche l'esame delle osservazioni presentate dallo stesso consigliere comunale, ha proceduto alla contestazione della causa di incompatibilità al medesimo, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 267 del 2000.

Il successivo 17 giugno il consigliere Amendolara ha comunicato al sindaco e al presidente del consiglio comunale le proprie dimissioni, irrevocabili e con effetto immediato, dall'incarico professionale di progettista

dei PUE (piani urbanistici esecutivi) presentati al Comune, optando per la continuazione del mandato di consigliere comunale.

Detta comunicazione è stata recepita dal Consiglio comunale di Palo del Colle con deliberazione del 23 giugno 2014.

Tuttavia il 16 luglio un consigliere comunale di Palo del Colle ha segnalato alla Prefettura di Bari il permanere delle condizioni di incompatibilità del consigliere Amendolara, in quanto lo stesso risultava progettista di valutazioni ambientali strategiche (VAS) ancora in trattazione, nonché di una lottizzazione alla quale il Comune di Palo del Colle ha aderito come proprietario di alcuni suoli.

Il Ministero dell'interno, nuovamente sollecitato sulla questione con una richiesta di parere, ha confermato l'orientamento espresso in precedenza e cioè che l'incompatibilità è ravvisabile ogni qualvolta l'interessato, nella sua qualità di progettista, abbia parte in servizi nell'interesse del Comune, vale a dire in attività che l'amministrazione comunale decide di fare proprie o potrà decidere di fare proprie, all'esito di una sua valutazione di merito. E' stato altresì ribadito che la valutazione dell'eventuale sussistenza della causa ostativa all'espletamento del mandato elettorale è comunque rimessa al Consiglio comunale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(30 aprile 2015)

BATTISTA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

nell'ambito della razionalizzazione delle risorse e dei presidi della Polizia di Stato sul territorio nazionale, rischiano di essere chiuse il posto di Polizia ferroviaria di Casarsa della Delizia (Pordenone) e la sezione della Polizia postale di Pordenone;

il comando della Polizia ferroviaria di Casarsa è un punto di riferimento per la sicurezza dei viaggiatori della locale stazione e di quelle di competenza, essendo operativo dalla fine della seconda guerra mondiale;

considerato che:

la stazione di Casarsa della Delizia è capolinea della tratta Casarsa-Portogruaro, luogo strategico per le coincidenze tra le linee ferroviarie

Venezia-Udine e Venezia-Trieste, con un possibile ruolo futuro nell'alta velocità;

le stazioni ferroviarie, come è noto, diventano spesso luoghi privilegiati per la criminalità e pertanto la chiusura della sede locale della Polizia ferroviaria renderebbe la zona meno sicura;

considerato altresì che la chiusura della sezione di Polizia postale di Pordenone comporterebbe conseguenze negative per gli utenti del *web*, visto il crescente numero di reati informatici e di truffe digitali,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di evitare la chiusura del posto di Polizia ferroviaria di Casarsa della Delizia e della sezione della Polizia postale di Pordenone per garantire la sicurezza del territorio.

(4-02278)

(4 giugno 2014)

BATTISTA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

nel mese di marzo 2014, il Ministero dell'interno si apprestava a varare un piano di razionalizzazione delle risorse e dei presidi della Polizia di Stato sul territorio nazionale. Tale piano prevedeva anche la soppressione del posto di Polizia ferroviaria di Cervignano del Friuli (Udine);

il posto di Polizia ferroviaria di Cervignano del Friuli rappresenta per il territorio friulano un presidio di fondamentale importanza nell'ambito della rete di trasporti su rotaia nella regione, avendo competenza sull'intero territorio della bassa friulana e su entrambe le direttrici Trieste-Venezia e Udine-Cervignano, servendo l'area che raggiunge le località di Portogruaro, Latisana e il ponte di ferro del fiume Isonzo;

considerato che:

l'attività di polizia svolta dal presidio si estende su un'area molto vasta, ricompresa nello scalo ferroviario, che in caso di soppressione rimarrebbe senza alcuna sorveglianza;

la notizia della soppressione della Polfer di Cervignano del Friuli allarmò i sindaci del territorio, nonché il prefetto e il questore di Udine, i quali evidenziarono la propria contrarietà a tale eventualità e infatti, a seguito di queste rimostranze, la decisione venne accantonata;

risulta all'interrogante che recentemente la questione sia tornata di attualità e che si vorrebbe procedere alla soppressione;

privare un territorio così vasto e complesso, che peraltro in questo periodo ha visto un aumento della micro-criminalità, della presenza di un presidio tanto importante costituirebbe un errore, laddove invece sarebbe necessario garantire un livello di sicurezza maggiore;

inoltre, nel corso degli anni, Cervignano del Friuli ha perso il commissariato di polizia e la tenenza della Guardia di finanza, dunque la soppressione della Polfer di Cervignano del Friuli comporterebbe un grave nocumento al territorio interessato, con evidenti conseguenze circa il livello di sorveglianza e sicurezza,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di evitare la chiusura del posto di Polizia ferroviaria di Cervignano del Friuli per garantire la sicurezza del territorio.

(4-03301)

(22 gennaio 2015)

RISPOSTA.^(*) - La questione della chiusura di alcuni presidi di Polizia nelle province di Pordenone e di Udine è legata ad un piano di razionalizzazione della presenza delle forze dell'ordine sul territorio, sottoposto nei primi mesi del 2014 al parere delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, ma a tutt'oggi non ancora definito, essendo sopravvenuta una circostanza pregiudiziale, cioè la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge sulla riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, contenente alcune importanti indicazioni proprio in tema di riorganizzazione del sistema della sicurezza.

Con tale provvedimento normativo il Governo ha indicato al Parlamento, rimettendosi alle sue valutazioni, un indirizzo di fondo che persegue lo scopo di evitare duplicazioni e sovrapposizioni dispersive e di favorire la gestione associata dei servizi strumentali, in adesione ai principi di efficienza della spesa pubblica.

Un ulteriore criterio direttivo individuato dal disegno di legge, più settoriale, è legato, invece, al tema della sicurezza ambientale agro-alimentare, per il quale è prevista la possibilità anche di un'eventuale confluenza del Corpo forestale dello Stato in altra forza di Polizia.

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Il provvedimento non intacca l'impianto della legge n. 121 del 1981, imperniato sul necessario pluralismo delle forze di Polizia e sulle funzioni di coordinamento a livello centrale come anche sul territorio. Si è consapevoli, d'altra parte, che la valorizzazione del coordinamento è pienamente funzionale al processo di *spending review*, consentendo di realizzare più agevolmente il duplice obiettivo di incrementare l'efficienza del sistema e di ridurre gli sprechi grazie al moltiplicarsi delle sinergie operative.

Il disegno di legge è attualmente all'esame del Parlamento. Solo quando il legislatore ne avrà puntualizzato i contenuti, il Governo potrà procedere alla definizione del piano di razionalizzazione.

Si può affermare fin d'ora che gli interventi ipotizzati nel piano saranno dettati da esclusive esigenze di efficientamento, senza che ne venga a soffrire la qualità del prodotto sicurezza, che, semmai, verrà accresciuta da una migliore e più adeguata rispondenza alle esigenze del Paese, in una logica di effettiva prossimità al cittadino.

L'idea di fondo è quella di dar vita a una nuova pianificazione strategica che tenga conto di oggettivi e rigorosi indicatori di contesto, tali da restituire la più fedele immagine del territorio, della sua realtà socio-economica e dei fenomeni delittuosi che la connotano.

A tale riguardo va sottolineato che in alcuni settori più di altri (come quello delle telecomunicazioni, dell'informatica, e dei trasporti) il mutamento tecnologico e infrastrutturale del Paese è stato molto rapido, con caratteri di sostenuta innovazione. Tuttavia, la ridefinizione degli assetti strutturali e funzionali della Polizia di Stato, con riferimento soprattutto alle sue specialità, non è sempre andata di pari passo con tale processo, con la conseguenza di un rischio di arretramento della risposta rispetto alle nuove minacce alla sicurezza che si sono venute affermando.

Sotto altro profilo, occorre considerare il peso sempre maggiore che ha finito con l'assumere la percezione della sicurezza e l'esigenza di conferirle un più adeguato rilievo anche in sede di pianificazione e organizzazione dei servizi di controllo del territorio. Ciò nel presupposto, maturato anche alla luce delle esperienze di altri Paesi occidentali, che la sicurezza percepita sia indissolubilmente legata alla visibilità e alla capacità di intervento dell'operatore di Polizia piuttosto che alla mera presenza di strutture.

Sulla scorta di tali elementi di valutazione, il progetto di riorganizzazione potrà articolarsi in linea di massima su due linee direttrici fondamentali.

La prima, da concertare con il comando generale dell'Arma dei Carabinieri, sarà fondata su un criterio di compensazione tra le due forze a competenza generale nel presidio del territorio. L'obiettivo primario con-

cerne nella sostanza il migliore impiego delle risorse umane in aree in cui le carenze di organico dei due corpi di Polizia e i mutati scenari della sicurezza suggeriscono una diversa e più razionale distribuzione del personale, rendendo così possibile il recupero di aliquote da destinare a compiti operativi.

La seconda direttrice riguarderà, invece, la razionalizzazione dei presidi delle quattro specialità di base della Polizia di Stato (stradale, ferroviaria, postale e di frontiera) e dei reparti speciali (squadre nautiche, squadre dei sommozzatori, squadre a cavallo e nuclei artificieri).

A tal proposito va sottolineato che la Polizia postale ha ormai assunto compiti aventi spiccate connotazioni di alta specializzazione tecnologica, orientati alla tutela delle infrastrutture immateriali e, in particolare, al contrasto del crimine informatico nelle sue più variegate forme.

L'organizzazione attuale, concepita quando l'attività era essenzialmente quella di scorta alla corrispondenza e di vigilanza agli uffici postali, va dunque adeguata alle nuove esigenze. Il territorio con cui oggi si confronta la Polizia postale è la rete, un luogo virtuale che richiede professionalità e risorse tecniche diverse da prima, ma che postula soprattutto un'organizzazione completamente nuova, in grado di privilegiare il rapporto con gli uffici giudiziari competenti per i reati informatici.

Sul versante estero è di fondamentale importanza privilegiare le aree, come il continente americano e alcuni Paesi d'oriente, nelle quali si concentrano i maggiori flussi di traffico digitale.

Va anche considerato che l'informatica e i sistemi di comunicazione sono, infatti, diventati gli strumenti di uso abituale delle associazioni criminali di tipo mafioso e di tipo terroristico e il loro contrasto, nella logica di corrispondere simmetricamente alla minaccia, richiede l'adeguamento costante delle strumentazioni in dotazione alle forze dell'ordine.

Anche la Polizia stradale e quella ferroviaria saranno interessate da un processo di innovazione, perché dagli anni novanta ad oggi i volumi di traffico sono notevolmente aumentati così come le direttrici principali hanno subito notevoli cambiamenti.

In ragione di queste trasformazioni, gli interventi allo studio (dopo oltre venticinque anni dall'ultimo processo di riorganizzazione) avranno l'obiettivo di potenziare la presenza degli operatori di Polizia stradale nelle articolazioni viarie considerate strategiche.

Analoghe considerazioni vanno svolte in relazione alla sicurezza dei traffici ferroviari, la cui fisionomia è venuta fortemente a evolversi in ragione di molteplici fattori di cambiamento, a cominciare dallo sviluppo dell'alta velocità per arrivare alla separazione della rete di traffico dai gesto-

ri di servizio e alla trasformazione delle grandi stazioni, divenute da semplici luoghi di transito punti di incontro e di allocazione di attività commerciali. È del tutto evidente come sia necessario ripensare all'organizzazione della Polizia ferroviaria disegnandone i contorni alla luce del predetto mutato scenario.

Per quanto riguarda la Polizia di frontiera, un criterio direttivo per gli interventi di razionalizzazione che potranno interessare i presidi di frontiera marittima e aerea è strettamente collegato all'abolizione dei controlli alle frontiere interne, in attuazione dell'accordo di Schengen.

Il piano di razionalizzazione riguarderà anche i presidi relativi ai reparti speciali a carattere sussidiario.

L'opera di riordino seguirà un criterio basato sulla valorizzazione delle specifiche vocazioni delle singole forze di Polizia e sulla salvaguardia delle professionalità più consolidate nei vari settori.

Nel complesso è possibile affermare che attraverso l'insieme degli interventi di ottimizzazione ipotizzati per le specialità e i reparti speciali sarà possibile recuperare risorse per compiti prettamente operativi, a beneficio di un miglioramento complessivo dei servizi e dell'azione di polizia.

In conclusione, il piano di riorganizzazione che, si ribadisce, è attualmente allo studio e terrà conto dell'approdo che avrà il dibattito parlamentare sul disegno di legge relativo alle pubbliche amministrazioni, risponde esclusivamente a una logica di costante miglioramento organizzativo, senza perdere di vista, tuttavia, le esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(4 maggio 2015)

CENTINAIO. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

il fenomeno dell'abusivismo in ambito sanitario resta uno degli attentati maggiori alla salute del cittadino e alla credibilità della professione. Solo nell'arco del biennio 2010-2011, su 2.783 segnalazioni all'autorità giudiziaria per esercizio abusivo, quelle relative alla categoria dei falsi "infermieri" sono state oltre un terzo, per un totale di ben 1.023 soggetti denunciati;

falsi infermieri che si fregiano di titoli che non possiedono, o che fingono di essere professionisti di un determinato settore ed invece non lo sono, rappresentano un evidente pericolo per la società;

le cronache più recenti riportano come le chiusure dei procedimenti giudiziari arrivino a sentenze come nel procedimento di Cosenza dove gli 8 imputati del processo sui falsi infermieri dovranno restituire ben 26 anni di stipendi e, oltre ai soldi percepiti dal 29 settembre 2000, dovranno restituire anche i diplomi. I giudici hanno condannato anche altri 18 infermieri accusati di falso e truffa. A tutti i 26 imputati sono state inflitte pene comprese tra i 5 mesi e un anno e 11 mesi di carcere;

recentemente a Taranto la Guardia di finanza ha scoperto 19 falsi infermieri, convenzionati con 6 laboratori tra Taranto e provincia, accreditati con il servizio sanitario nazionale. Oltre a non essere veri infermieri, a dispetto, ma soprattutto a rischio, dei pazienti, i 19 truffatori non erano forniti neppure dell'attrezzatura adeguata per il trasporto delle provette,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire aumentando la capacità di controllo e la vigilanza sull'operato della federazione IPASVI, pubblicizzando inoltre la possibilità da parte dei cittadini di eseguire controlli accurati su chi si propone come infermiere, consultando l'albo nazionale.

(4-03615)

(11 marzo 2015)

RISPOSTA. - Negli ultimi anni si è ulteriormente esteso nel settore sanitario, e precisamente nell'ambito delle relative attività di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione, un diffuso fenomeno di abusivismo da parte di soggetti che, in assenza dei titoli abilitanti per l'esercizio delle attività sanitarie, praticano "diagnosi e terapia" su inconsapevoli cittadini, che vengono così ad essere sottratti, ingannevolmente, alle cure più adatte al caso e alla competenza specifica dei professionisti di riferimento.

Particolarmente allarmante è l'abusivismo nell'ambito infermieristico, che si annida anche presso cliniche o studi privati.

Questo Ministero è quanto mai vigile rispetto alla problematica in esame, e si propone sempre come parte attiva nel contrasto ad illeciti da parte di soggetti non autorizzati all'esercizio delle professioni sanitarie, impegnandosi costantemente nella ricerca e nell'adozione delle più opportune iniziative.

Il grave fenomeno dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie viene costantemente contrastato con segnalazioni agli ordini e collegi professionali, che sono tenuti a svolgere i necessari accertamenti.

In caso di accertato esercizio abusivo da parte dell'ente interessato, il Ministero della salute provvede tempestivamente ad attivare i nuclei antisofisticazione e sanità dell'Arma dei Carabinieri che svolgono i necessari controlli.

Il Ministero mantiene una costante attenzione nei confronti della tematica dell'abusivismo, agendo attivamente con gli strumenti ad oggi disponibili contro il dilagare del fenomeno, a tutela della salute dei cittadini.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(24 aprile 2015)

DE POLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

l'ufficio di Polizia postale di Padova è un ufficio assolutamente strategico che risponde puntualmente al bisogno di sicurezza dei cittadini: nel 2013 sono state oltre 1.000 le denunce acquisite (sulle circa 3.000 a livello regionale), 80 le persone denunciate, c'è stata una media di 50 richieste d'intervento al giorno, ed un'attività di polizia che ha portato al sequestro di oltre 120 *computer*;

i poliziotti appartenenti all'ufficio hanno portato le loro competenze investigative e tecnologiche in moltissime scuole attraverso incontri con centinaia di studenti, tenuti su quelle che possono essere le insidie provenienti dalla navigazione sul *web*, sino a trattare temi sul *cyber-bullismo* in rete, così apprezzati sul territorio che lo stesso compartimento Veneto di Polizia postale ha programmato progetti in tutto il Veneto anche per l'anno scolastico 2014/2015;

il Dipartimento della pubblica sicurezza a causa della *spending review* ha formulato una sorta di riorganizzazione dei presidi di polizia prevedendo la soppressione dell'ufficio di Polizia postale di Padova. I 13 poliziotti altamente qualificati verrebbero in parte assorbiti dalla locale Questura in parte accorpati al compartimento di Venezia;

l'attività dell'ufficio è a costo zero visto che sono le Poste ad ospitarlo ed inoltre la nuova convenzione ha già previsto un nuovo ufficio da

mettere a disposizione della Polizia postale di Padova nel prossimo mese di settembre 2014,

si chiede di sapere quale valutazione il Ministro in indirizzo dia sull'opportunità di chiusura dell'ufficio, e se intenda attivarsi al fine di formulare insieme alle autorità di pubblica sicurezza una riorganizzazione dei presidi di polizia preordinata alla tutela dei settori di specialità della Polizia di Stato come quello dell'ufficio di Polizia postale di Padova.

(4-01861)

(18 marzo 2014)

DE POLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

nel territorio bergamasco la questione della sicurezza pubblica rischia di diventare un problema sempre più ingestibile. Il decreto ministeriale del 16 marzo 1989 prevede l'impiego di 534 poliziotti, attualmente, invece, secondo i dati Siulp, aggiornati al 27 gennaio 2014, sono solo 429 gli agenti che controllano il territorio del bergamasco. La città di Bergamo si classifica così tra gli ultimi capoluoghi di provincia in Italia nel rapporto previsto tra abitanti e presenza delle forze dell'ordine;

inoltre, alla carenza di organico si aggiunge la previsione dei tagli di alcune sedi come quella del commissariato della Polizia di Stato di Treviglio;

nello specifico, la sede centrale di via Noli a Bergamo e il commissariato di Treviglio hanno attualmente a disposizione 284 uomini, rispetto ai 327 previsti, registrando una carenza pari al 14 per cento. Si arriva a un *deficit* di personale pari al 15 per cento se si analizzano le sezioni di Polizia giudiziaria della Procura e del Tribunale: in servizio ci sono infatti 12 uomini su 14 richiesti;

la percentuale sale ancora e tocca il 17 per cento con la Polstrada di Bergamo, Seriate e Treviglio, sezione con 104 agenti rispetto ai 124 richiesti dal decreto. Solo sull'autostrada A4, nel tratto tra Milano e Brescia, viene assicurato un servizio di vigilanza adeguato, mentre sulla viabilità ordinaria la presenza della stradale di Bergamo è scarsa a causa di un'insufficienza numerica del personale pari al 50 per cento. I reparti che soffrono maggiormente sono la Polfer e la Polizia postale. La Polizia ferroviaria di Bergamo segna un *deficit* del 53 per cento, avendo in servizio 15 uomini rispetto ai 26 previsti, mentre la sezione di Treviglio tocca un negativo del 58 per cento con 6 poliziotti invece di 14;

il *record* negativo appartiene però alla polizia postale, dove la carenza raggiunge il 73 per cento: secondo il decreto ministeriale dovrebbero essere 29 gli agenti in servizio, ma effettivamente sono solo 8 le persone che si occupano di questo ramo;

il bisogno di sicurezza dei cittadini della zona del bergamasco, vista la carenza di organico e la previsione di chiusura di alcuni uffici di polizia, rischia di essere disatteso. Lo Stato ha il dovere di porre in essere tutto quanto sia possibile per la tutela dei propri cittadini,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda operare una revisione della bozza di riordino dei presidi di pubblica sicurezza e nello specifico una valutazione sull'opportunità di chiusura di alcuni uffici di polizia situati nel territorio di Bergamo, già disagiati in quanto fortemente carenti di organico.

(4-01869)

(18 marzo 2014)

RISPOSTA.^(*) - La questione relativa alla chiusura di alcuni presidi di Polizia nelle province di Padova e Bergamo è legata ad un piano di razionalizzazione della presenza delle forze dell'ordine sul territorio, sottoposto nei primi mesi del 2014 al parere delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, ma a tutt'oggi non ancora definito, essendo sopravvenuto una circostanza pregiudiziale, cioè la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge sulla riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, contenente alcune importanti indicazioni proprio in tema di riorganizzazione del sistema della sicurezza.

Con tale provvedimento normativo il Governo ha indicato al Parlamento, rimettendosi alle sue valutazioni, un indirizzo di fondo che persegue lo scopo di evitare duplicazioni e sovrapposizioni dispersive e di favorire la gestione associata dei servizi strumentali, in adesione ai principi di efficienza della spesa pubblica.

Un ulteriore criterio direttivo individuato dal disegno di legge, più settoriale, è legato, invece, al tema della sicurezza ambientale agro-

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

alimentare, per il quale è prevista la possibilità anche di un'eventuale confluenza del Corpo forestale dello Stato in altra forza di Polizia.

Il provvedimento non intacca l'impianto della legge n. 121 del 1981, imperniato sul necessario pluralismo delle forze di Polizia e sulle funzioni di coordinamento a livello centrale come anche sul territorio. Si è consapevoli, d'altra parte, che la valorizzazione del coordinamento è pienamente funzionale al processo di *spending review*, consentendo di realizzare più agevolmente il duplice obiettivo di incrementare l'efficienza del sistema e di ridurre gli sprechi grazie al moltiplicarsi delle sinergie operative.

Il disegno di legge è attualmente all'esame del Parlamento. Solo quando il legislatore ne avrà puntualizzato i contenuti, il Governo potrà procedere alla definizione del piano di razionalizzazione.

Si può affermare fin d'ora che gli interventi ipotizzati nel piano saranno dettati da esclusive esigenze di efficientamento, senza che ne venga a soffrire la qualità del prodotto sicurezza, che, semmai, verrà accresciuta da una migliore e più adeguata rispondenza alle esigenze del Paese, in una logica di effettiva prossimità al cittadino.

L'idea di fondo è quella di dar vita a una nuova pianificazione strategica che tenga conto di obiettivi e rigorosi indicatori di contesto, tali da restituire la più fedele immagine del territorio, della sua realtà socio-economica e dei fenomeni delittuosi che la connotano.

A tale riguardo va sottolineato che in alcuni settori più di altri (come quello delle telecomunicazioni, dell'informatica, e dei trasporti) il mutamento tecnologico e infrastrutturale del Paese è stato molto rapido, con caratteri di sostenuta innovazione. Tuttavia, la ridefinizione degli assetti strutturali e funzionali della Polizia di Stato, con riferimento soprattutto alle sue specialità, non è sempre andata di pari passo con tale processo, con la conseguenza di un rischio di arretramento della risposta rispetto alle nuove minacce alla sicurezza che si sono venute affermando.

Sotto altro profilo, occorre considerare il peso sempre maggiore che ha finito con l'assumere la percezione della sicurezza e l'esigenza di conferirle un più adeguato rilievo anche in sede di pianificazione e organizzazione dei servizi di controllo del territorio. Ciò nel presupposto, maturato anche alla luce delle esperienze di altri Paesi occidentali, che la sicurezza percepita sia indissolubilmente legata alla visibilità e alla capacità di intervento dell'operatore di Polizia piuttosto che alla mera presenza di strutture.

Sulla scorta di tali elementi di valutazione, il progetto di riorganizzazione potrà articolarsi in linea di massima su due linee direttrici fondamentali.

La prima, da concertare con il comando generale dell'Arma dei Carabinieri, sarà fondata su un criterio di compensazione tra le due forze a competenza generale nel presidio del territorio. L'obiettivo primario concerne nella sostanza il migliore impiego delle risorse umane in aree in cui le carenze di organico dei due corpi di Polizia e i mutati scenari della sicurezza suggeriscono una diversa e più razionale distribuzione del personale, rendendo così possibile il recupero di aliquote da destinare a compiti operativi.

La seconda direttrice riguarderà, invece, la razionalizzazione dei presidi delle quattro specialità di base della Polizia di Stato (stradale, ferroviaria, postale e di frontiera) e dei reparti speciali (squadre nautiche, squadre dei sommozzatori, squadre a cavallo e nuclei artificieri).

A tal proposito va sottolineato che la Polizia postale ha ormai assunto compiti aventi spiccate connotazioni di alta specializzazione tecnologica, orientati alla tutela delle infrastrutture immateriali e, in particolare, al contrasto del crimine informatico nelle sue più variegate forme.

L'organizzazione attuale, concepita quando l'attività era essenzialmente quella di scorta alla corrispondenza e di vigilanza agli uffici postali, va dunque adeguata alle nuove esigenze. Il territorio con cui oggi si confronta la Polizia postale è la rete, un luogo virtuale che richiede professionalità e risorse tecniche diverse da prima, ma che postula soprattutto un'organizzazione completamente nuova, in grado di privilegiare il rapporto con gli uffici giudiziari competenti per i reati informatici.

Sul versante estero è di fondamentale importanza privilegiare le aree, come il continente americano e alcuni Paesi d'Oriente, nelle quali si concentrano i maggiori flussi di traffico digitale.

Va anche considerato che l'informatica e i sistemi di comunicazione sono, infatti, diventati gli strumenti di uso abituale delle associazioni criminali di tipo mafioso e di tipo terroristico e il loro contrasto, nella logica di corrispondere simmetricamente alla minaccia, richiede l'adeguamento costante delle strumentazioni in dotazione alle forze dell'ordine.

Anche la Polizia stradale e quella ferroviaria saranno interessate da un processo di innovazione, perché dagli anni novanta ad oggi i volumi di traffico sono notevolmente aumentati così come le direttrici principali hanno subito notevoli cambiamenti.

In ragione di queste trasformazioni, gli interventi allo studio (dopo oltre venticinque anni dall'ultimo processo di riorganizzazione) avranno l'obiettivo di potenziare la presenza degli operatori di Polizia stradale in particolare lungo le arterie viarie più importanti.

Analoghe considerazioni vanno svolte in relazione alla sicurezza dei traffici ferroviari, la cui fisionomia è venuta fortemente a evolversi in ragione di molteplici fattori di cambiamento, a cominciare dallo sviluppo dell'alta velocità per arrivare alla separazione della rete di traffico dai gestori di servizio e alla trasformazione delle grandi stazioni, divenute da semplici luoghi di transito punti di incontro e di allocazione di attività commerciali. È del tutto evidente come sia necessario ripensare all'organizzazione della Polizia ferroviaria disegnandone i contorni alla luce del predetto mutato scenario.

Per quanto riguarda la Polizia di frontiera, un criterio direttivo per gli interventi di razionalizzazione che potranno interessare i presidi di frontiera marittima e aerea è strettamente collegato all'abolizione dei controlli alle frontiere interne, in attuazione dell'accordo di Schengen.

Il piano di razionalizzazione riguarderà anche i presidi relativi ai reparti speciali a carattere sussidiario.

L'opera di riordino seguirà un criterio basato sulla valorizzazione delle specifiche vocazioni delle singole forze di polizia e sulla salvaguardia delle professionalità più consolidate nei vari settori.

Nel complesso è possibile affermare che attraverso l'insieme degli interventi di ottimizzazione ipotizzati per le specialità e i reparti speciali sarà possibile recuperare risorse per compiti prettamente operativi, a beneficio di un miglioramento complessivo dei servizi e dell'azione di Polizia.

In conclusione, il piano di riorganizzazione, che, si ribadisce, è attualmente allo studio e terrà conto dell'approdo che avrà il dibattito parlamentare sul disegno di legge relativo alle pubbliche amministrazioni, risponde esclusivamente a una logica di costante miglioramento organizzativo, senza perdere di vista, tuttavia, le esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(4 maggio 2015)

ENDRIZZI, MARTON, MORRA, CRIMI, AIROLA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, COTTI, GIARRUSSO, FUCXSIA, LEZZI, BULGARELLI, PETROCELLI, BOTTICI, PAGLINI, CIOFFI, SCIBONA, CIAMPOLILLO, PUGLIA, LUCIDI, TAVERNA, MORONESE, GIROTTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

in una nota del 20 febbraio 2014 le Organizzazioni sindacali (O.O.SS.) della Polizia di Stato evidenziano che il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno sta ultimando uno studio per la revisione dei presidi e degli uffici della Polizia di Stato (P.S.) su tutto il territorio nazionale in funzione della conclamata carenza degli organici che, assestata a circa 95.000 unità si prospetterebbe con profili di criticità sempre più accentuati per il mancato ingresso di nuove unità rispetto al *turnover* programmato, e ha reso necessaria un'articolata razionalizzazione delle risorse e dei presidi in considerazione dell'attuale disponibilità di personale che non aumenterà in futuro;

di tale ipotizzata soppressione le OO.SS. sono venute a conoscenza tramite una nota inviata dalla Direzione centrale per gli affari generali della Polizia di Stato al prefetto ed al questore di Rovigo. Detto documento illustra un progetto che si è sviluppato attraverso due direttrici: una, a carattere interno alla Polizia di Stato, diretta ad una razionalizzazione dei presidi delle quattro specialità, stradale, ferroviaria, postale e frontiera; un'altra, concertata con il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, finalizzata ad una rivisitazione sul territorio della dislocazione dei commissariati di P.S. e delle compagnie dei Carabinieri. La nota termina con la richiesta di un cortese riscontro da parte delle due autorità entro il 10 marzo 2014, evidenziando che "un'eventuale variante comporta necessariamente una ineludibile rivisitazione dell'intero progetto";

in data 25 febbraio 2014 si è riunito il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica al quale è stato invitato il sindaco di Porto Tolle (Rovigo). In tale contesto i responsabili territoriali delle altre forze di polizia (Finanza e Carabinieri), hanno confermato che, diversamente da quanto si prevede per la Polizia di Stato, non sono state annunciate o programmate chiusure di presidi o più in generale modifiche all'attuale assetto;

il commissariato di Porto Tolle sarebbe l'unico di cui il piano di razionalizzazione sopra menzionato indicherebbe la chiusura in Veneto;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

la soppressione di commissariati in territori ampi riduce la possibilità di rapido intervento in casi di emergenza, vieppiù laddove la minore densità di popolazione di per sé comporta un tendenziale ritardo nella rile-

vazione e segnalazione delle emergenze medesime, mentre la minore azione di pattugliamento come deterrente a comportamenti illeciti e criminosi, ad esempio i reati ambientali, ne favorirà la comparsa;

il territorio in cui opera il commissariato di P.S. di Porto Tolle (25 uomini di Polizia), sia per conformazione geomorfologica (per estensione territoriale è il secondo più grande d'Italia) che per attività economica che vi si pratica, richiederebbe una sorveglianza continua per terra e per acqua, oltre che interventi mirati e precisi a garanzia dell'ordine pubblico, mentre a seguito della ventilata riorganizzazione svolgerebbe le funzioni esclusivamente la stazione dei Carabinieri (10 uomini);

il venir meno di tale commissariato si rifletterebbe con una inevitabile ricaduta in termini di sicurezza in un territorio ove vi sono problemi di ordine pubblico legati ai conflitti, anche interprovinciali, per la coltivazione dei molluschi, oltre a quelli legati alla criminalità;

considerato inoltre che, a giudizio degli interroganti:

la presenza della centrale Enel di Polesine Camerini e del rigassificatore di Porto Levante, conferisce al territorio del Basso Polesine una importante valenza strategica nazionale e questa non può ritenersi compatibile con l'indebolimento dell'azione di presidio;

il territorio ricade nell'area di pertinenza del Parco regionale del Delta che rappresenta fonte vitale di reddito per il turismo, la pesca e l'agricoltura, e gli eventuali reati ambientali avrebbero ricadute pesantissime sulla principale prospettiva di sviluppo economico del territorio;

la necessaria riorganizzazione di tali presidi dovrebbe considerare l'efficienza e l'efficacia a beneficio della collettività, senza mai compromettere il livello minimo di presidio a tutela dei cittadini;

detta riorganizzazione rischia di ridurre le risorse per il sistema sicurezza a livello periferico, già messo a dura prova da una preoccupante crescita dei fenomeni criminali, ed in tale contesto l'eventuale chiusura del commissariato di Porto Tolle si configura come un'operazione che mortificherebbe le esigenze di sicurezza di una realtà privata di un adeguato controllo del territorio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, in considerazione dei livelli di criticità esposti in premessa, non ritenga opportuno riconsiderare l'orientamento emerso nell'ambito della stesura del piano di revisione dei presidi di pubblica sicurezza salvaguardando l'operatività dei commissariati che si trovino a fronteggiare particolari situazioni di pubblica sicurezza in territori, che per la loro estensione o criticità, potrebbero risultare scoperti o difficilmente raggiungibili dalle forze dell'ordine.

(4-01803)

(6 marzo 2014)

RISPOSTA. - La questione relativa alla soppressione del Commissariato di pubblica sicurezza di Porto Tolle, in provincia di Rovigo, è legata ad un piano di razionalizzazione della presenza delle forze dell'ordine sul territorio, sottoposto nei primi mesi del 2014 al parere delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, ma a tutt'oggi non ancora definito, essendo sopravvenuta una circostanza pregiudiziale, cioè la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge sulla riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, contenente alcune importanti indicazioni proprio in tema di riorganizzazione del sistema della sicurezza.

Con tale provvedimento normativo il Governo ha indicato al Parlamento, rimettendosi alle sue valutazioni, un indirizzo di fondo che persegue lo scopo di evitare duplicazioni e sovrapposizioni dispersive e di favorire la gestione associata dei servizi strumentali, in adesione ai principi di efficienza della spesa pubblica.

Un ulteriore criterio direttivo individuato dal disegno di legge, più settoriale, è legato, invece, al tema della sicurezza ambientale agroalimentare, per il quale è prevista la possibilità anche di un'eventuale confluenza del Corpo forestale dello Stato in altra forza di Polizia.

Il provvedimento non intacca l'impianto della legge n. 121 del 1981, imperniato sul necessario pluralismo delle forze di Polizia e sulle funzioni di coordinamento a livello centrale come anche sul territorio. Si è consapevoli, d'altra parte, che la valorizzazione del coordinamento è pienamente funzionale al processo di *spending review*, consentendo di realizzare più agevolmente il duplice obiettivo di incrementare l'efficienza del sistema e di ridurre gli sprechi grazie al moltiplicarsi delle sinergie operative.

Il disegno di legge è attualmente all'esame del Parlamento. Solo quando il legislatore ne avrà puntualizzato i contenuti, il Governo potrà procedere alla definizione del piano di razionalizzazione.

Si può affermare fin d'ora che gli interventi ipotizzati nel piano saranno dettati da esclusive esigenze di efficientamento, senza che ne venga a soffrire la qualità del prodotto sicurezza, che, semmai, verrà accresciuta da una migliore e più adeguata rispondenza alle esigenze del Paese, in una logica di effettiva prossimità al cittadino.

L'idea di fondo è quella di dar vita a una nuova pianificazione strategica che tenga conto di oggettivi e rigorosi indicatori di contesto, tali da restituire la più fedele immagine del territorio, della sua realtà socio-economica e dei fenomeni delittuosi che la connotano.

A tale riguardo va sottolineato che in alcuni settori più di altri (come quello delle telecomunicazioni, dell'informatica, e dei trasporti) il mutamento tecnologico e infrastrutturale del Paese è stato molto rapido, con caratteri di sostenuta innovazione. Tuttavia, la ridefinizione degli assetti strutturali e funzionali della Polizia di Stato, con riferimento soprattutto alle sue specialità, non è sempre andata di pari passo con tale processo, con la conseguenza di un rischio di arretramento della risposta rispetto alle nuove minacce alla sicurezza che si sono venute affermando.

Sotto altro profilo, occorre considerare il peso sempre maggiore che ha finito con l'assumere la percezione della sicurezza e l'esigenza di conferirle un più adeguato rilievo anche in sede di pianificazione e organizzazione dei servizi di controllo del territorio. Ciò nel presupposto, maturato anche alla luce delle esperienze di altri Paesi occidentali, che la sicurezza percepita sia indissolubilmente legata alla visibilità e alla capacità di intervento dell'operatore di polizia piuttosto che alla mera presenza di strutture.

Sulla scorta di tali elementi di valutazione, il progetto di riorganizzazione potrà articolarsi in linea di massima su due linee direttrici fondamentali.

La prima, da concertare con il comando generale dell'Arma dei Carabinieri, sarà fondata su un criterio di compensazione tra le due forze a competenza generale nel presidio del territorio. L'obiettivo primario concerne nella sostanza il migliore impiego delle risorse umane in aree in cui le carenze di organico dei due corpi di Polizia e i mutati scenari della sicurezza suggeriscono una diversa e più razionale distribuzione del personale, rendendo così possibile il recupero di aliquote da destinare a compiti operativi.

La seconda direttrice riguarderà, invece, la razionalizzazione dei presidi delle quattro specialità di base della Polizia di Stato (stradale, ferroviaria, postale e di frontiera) e dei reparti speciali (squadre nautiche, squadre dei sommozzatori, squadre a cavallo e nuclei artificieri).

In particolare l'intervento sulla rete dei presidi delle quattro specialità è motivato dal fatto che il relativo schema organizzativo risale ai decreti ministeriali del 1989 e appare legato, come detto, a una realtà superata.

Nel complesso è possibile affermare che attraverso l'insieme degli interventi di ottimizzazione ipotizzati per le specialità sarà possibile recuperare risorse per compiti prettamente operativi, a beneficio di un miglioramento complessivo dei servizi e dell'azione di polizia.

In conclusione, il piano di riorganizzazione, che, si ribadisce, è attualmente allo studio e terrà conto dell'approdo che avrà il dibattito parlamentare sul disegno di legge relativo alle pubbliche amministrazioni, risponde esclusivamente a una logica del costante miglioramento organizzativo, senza perdere di vista, tuttavia, le esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(4 maggio 2015)

ENDRIZZI, MORRA, CRIMI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

agli interroganti è giunta una segnalazione di una palese violazione del regolamento comunale e della prassi applicativa dello stesso presso il Comune di Mestrino (Padova);

in particolare, a partire dalla seduta del 7 novembre 2013 e nelle successive il Presidente del Consiglio comunale pur riconoscendo lo *status* di "gruppo consiliare" all'unico consigliere eletto nelle liste del Movimento 5 Stelle ha stabilito che le iniziative consiliari a lui consentite (numero di interrogazioni e di mozioni) siano determinate secondo le limitazioni più restrittive previste per il singolo consigliere, rifiutando quindi, come conseguenza, l'inserimento nell'ordine del giorno del Consiglio delle mozioni e delle interrogazioni presentate, secondo termini regolamentari, dallo stesso;

considerato che:

lo statuto vigente alla data del 7 novembre 2013 del Comune di Mestrino stabilisce, all'art. 18, comma 2, che un gruppo consiliare possa essere costituito da un solo consigliere qualora questi sia l'unico eletto nella lista che ha partecipato alla consultazione elettorale. Il vigente regolamento per il funzionamento del Consiglio comunale di Mestrino ribadisce ciò con

l'art. 6, comma 2: "Ciascun gruppo è costituito almeno da due consiglieri. Può essere costituito da un solo consigliere, solamente nel caso che questi sia l'unico eletto nella lista che ha partecipato alla consultazione elettorale";

all'art. 33, comma 13 recita: "Ciascun consigliere non può presentare più di una interrogazione o di una interpellanza per ogni adunanza del Consiglio, e comunque, ciascun Gruppo Consiliare non può presentare più di 3 interrogazioni o più di 3 interpellanze per ogni seduta consiliare". Pertanto l'articolo prevede che un gruppo consiliare possa presentare un massimo di 3 interrogazioni o interpellanze; di uguale tenore il disposto dell'art. 34, comma 5, riguardo alle mozioni: "Ciascun consigliere non può presentare più di una mozione per ogni adunanza del Consiglio, e comunque, ciascun Gruppo Consiliare non può presentare, con le modalità di cui al precedente punto 3, più di 2 mozioni per ogni seduta consiliare. Le mozioni aventi identico oggetto vengono discusse congiuntamente";

alcuni consiglieri hanno presentato alla valutazione del Consiglio una mozione tendente a sottolineare in modo esplicito l'uguale considerazione dei gruppi consiliari, indipendentemente dalla loro consistenza numerica, dichiarandosi disponibili ad ogni successiva modifica, da valutare nell'apposita commissione Statuto e regolamenti, tendente a razionalizzare e ad ottimizzare nei tempi i lavori del Consiglio: mozione che è stata respinta compattamente dalla maggioranza;

i suddetti consiglieri, che costituiscono l'intera compagine delle forze di minoranza, ritenendo che il mancato rispetto del regolamento da parte del presidente del Consiglio comunale sia un fatto molto grave e lesivo dei diritti elementari di espressione democratica di una forza di minoranza, hanno presentato in data 25 febbraio 2014 un esposto al prefetto di Padova;

considerato infine che risulta agli interroganti che il prefetto, al fine di dirimere la questione, avrebbe inoltrato un'informativa al Dipartimento per gli affari interni e territoriali del Ministero,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti ed in particolare dell'esposto presentato al prefetto di Padova e se corrisponda al vero che di tale situazione sia stato informato il Dipartimento per gli affari interni e territoriali;

se non ritenga che l'interpretazione del regolamento comunale, da parte dell'amministrazione in carica, in particolare degli articoli riguardanti il numero di interrogazioni e di mozioni ammesse per ciascuna seduta, costituisca fatto grave e lesivo dei diritti elementari di espressione democratica di una forza di minoranza;

quali iniziative di competenza intenda adottare per tutelare le minoranze dal ripetersi di episodi come quelli descritti.

(4-03009)

(18 novembre 2014)

RISPOSTA. - Nel novembre 2014 è insorta in seno al consiglio comunale di Mestrino una divergenza interpretativa riguardo al significato da attribuire a due norme del regolamento sul funzionamento del Consiglio (gli articoli 33 e 34) che dispongono in ordine alla possibilità per i consiglieri e per i gruppi consiliari, di presentare interrogazioni, interpellanze e mozioni per ogni adunanza del Consiglio.

In proposito, l'articolo 33 del regolamento prevede che "ciascun consigliere non può presentare più di una interrogazione o interpellanza per ogni seduta consiliare...; ciascun gruppo consiliare non può presentare più di tre interrogazioni o interpellanze".

In modo analogo dispone l'art. 34 per le mozioni: non più di una ogni seduta per ciascun consigliere, non più di due mozioni per ciascun gruppo consiliare.

Le divergenze sono insorte, in seno al Consiglio comunale, con riferimento al trattamento da riconoscere all'unico gruppo consiliare costituito da un solo consigliere.

È controverso infatti se al gruppo consiliare "unipersonale" debba essere riconosciuto lo stesso trattamento riservato agli altri gruppi, che sono tutti costituiti da più consiglieri oppure se il consigliere che costituisce il gruppo "unipersonale" debba incorrere nel limite di una sola interrogazione, interpellanza o mozione per ciascuna seduta, secondo le più ristrette previsioni contemplate dal regolamento nei confronti del singolo consigliere.

In relazione alle problematiche interpretative insorte sulle norme in questione, si rappresenta che sono i singoli enti locali, nell'ambito della propria potestà di organizzazione, i titolari della competenza a dettare norme statutarie e regolamentari nella materia. Si evidenzia, infatti, che l'esistenza dei gruppi consiliari non è espressamente prevista dalla legge, ma si desume implicitamente da quelle disposizioni normative che contemplano diritti e prerogative in capo ai gruppi o ai capigruppo.

Accedendo ad una interpretazione letterale della normativa in questione, potrebbe essere riconosciuto al consigliere unico del gruppo il regime previsto per tutti gli altri gruppi dagli articoli 33 e 34 del regolamento

sul funzionamento del Consiglio comunale, ferma restando la disciplina su contingentamento dei tempi dei singoli interventi, disposta dall'articolo 38 della medesima fonte normativa.

Ciò premesso, nel ribadire che la materia dei "gruppi consiliari" è interamente demandata allo statuto ed al regolamento sul funzionamento del Consiglio, si rappresenta che è in tale ambito che devono trovare adeguata soluzione le relative problematiche applicative, posto che diversamente sarebbero necessarie modifiche a dette fonti di disciplina locale.

Spetta, infatti, al Consiglio comunale, oltre che trovare soluzioni alle singole questioni, valutare l'opportunità di adottare apposite modifiche regolamentari che disciplinino anche le ipotesi in argomento.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(30 aprile 2015)

FAVERO, ALBANO, AMATI, DI GIORGI, VALENTINI, MARINO Mauro Maria, CUOMO, MATTESINI, PAGLIARI, PEZZOPANE, SOLLO, SPILABOTTE, RICCHIUTI, ZANONI, RIZZOTTI. - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

da notizie a mezzo stampa e *web* ("l'Unità" del 3 marzo 2014), si apprende che circa 267 presidi di polizia in tutta Italia, rischiano la chiusura, entro la prossima estate, per effetto di una *spending review* prevista da un piano del Dipartimento di pubblica sicurezza, per un risparmio stimato di circa 600 milioni di euro;

sarebbe prevista un "riorganizzazione" di numerosi commissariati di Polizia e, in particolare, il riordino riguarderebbe diverse specialità come la Polizia stradale, ferroviaria, postale e delle comunicazioni, nautica e di frontiera;

sarebbero interessate a tale revisione quasi tutte le Province italiane (101 su un totale di 110), le quali registrerebbero ciascuna un taglio di almeno un presidio di sicurezza (sia esso una caserma o un commissariato di polizia);

i tagli descritti, secondo i sindacati, comporterebbero effetti negativi riguardo, ad esempio, la sicurezza e i controlli delle strade e delle stazioni di trasporto locali, soprattutto per le donne ed i pendolari;

considerato che:

in particolare, i tagli alla Polizia postale rischierebbero di far venir meno le indagini legate ai numerosi reati commessi tramite la rete *Internet*;

a titolo di esempio, si cita il fenomeno della pedopornografia che negli ultimi anni è stato al centro dell'attenzione dei *mass media*;

in questo campo, l'obiettivo primario della Polizia postale è la difesa dei ragazzi in *internet*, attraverso servizi di monitoraggio per la ricerca di spazi virtuali clandestini dove si offrono immagini e filmati di minori abusati per un turpe commercio *on line*. Più in generale il monitoraggio continuo focalizza l'attenzione sulla scoperta di siti e dinamiche che possano rappresentare fonte di pericolo nella navigazione dei più giovani;

rilevato che:

da attendibili fonti sindacali, starebbero per chiudere oltre 70 Sezioni della Polizia postale e delle comunicazioni. Le sezioni provinciali verrebbero soppresse e verrebbero mantenuti solo gli uffici compartimentali presenti nei capoluoghi di Regione;

vi sarebbe quindi una ulteriore perdita sia del personale specializzato in tale servizio, con il rischio che venga utilizzato per altri compiti, sia delle risorse, già esigue, investite per esso;

considerato inoltre che:

in Piemonte, secondo i sindacati locali del settore, sarebbe prevista la chiusura di 16 uffici di polizia e vari presidi verrebbero declassati;

la situazione sarebbe aggravata dall'insufficienza di personale, per effetto delle mancate assunzioni degli ultimi anni, che hanno determinato un sotto-organico del 20 per cento ed una età media di quello in servizio di 49 anni;

secondo la stampa locale, rischiano la chiusura alcuni punti strategici del territorio come la Polizia ferroviaria di Santhià e la Polfer di Bra, mentre sarebbe "trasformato" il presidio di Polizia di frontiera a Limone. Rischiano la dismissione la Polizia ferroviaria di Arona e nel Verbano-Cusio-Ossola, la squadra nautica lacuale, mentre la sottosezione della Polfer di Domodossola potrebbe essere declassata. Per concludere, la fine delle attività interesserebbe anche la Polfer di Casale, Arquata e Tortona;

considerato infine che:

per quanto riguarda la Polizia Postale, verrebbero chiusi i presidi di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara e Vercelli, con la conseguente perdita del controllo capillare svolto a livello provinciale da tali sezioni;

tale tipo di razionalizzazione, così come strutturata dal piano previsto dal Ministero dell'Interno, rischia non solo di danneggiare l'intero comparto della sicurezza postale e delle comunicazioni, ma anche di creare un disservizio, generando estrema preoccupazione ed inquietudine tra i genitori dei ragazzi che navigano in *internet*, per i pericoli in cui potrebbero incorrere,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e ove corrispondano a vero, quale sia la sua opinione in merito;

se non ritenga opportuno rivedere tale progetto di razionalizzazione che impone un drastico taglio agli uffici di polizia, ed in particolare del servizio svolto a livello provinciale dalla Polizia postale, che rischia di recare danno alla salvaguardia ed alla sicurezza degli adolescenti che utilizzano il *web*;

se non ritenga opportuno, favorire la efficienza delle Forze di polizia, ed in particolare del servizio di Polizia postale, favorendo una maggiore allocazione di risorse umane e strumentali che rafforzino l'attività di controllo e di prevenzione dei reati.

(4-01794)

(5 marzo 2014)

RISPOSTA. - Il problema concernente la chiusura di alcuni uffici di Polizia su tutto il territorio nazionale, è legato ad un piano di razionalizzazione sottoposto nei primi mesi del 2014 al parere delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, ma a tutt'oggi non ancora definito, essendo sopravvenuta una circostanza pregiudiziale, cioè la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge sulla riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, contenente alcune importanti indicazioni proprio in tema di riorganizzazione del sistema di sicurezza.

Con tale provvedimento normativo il Governo ha indicato al Parlamento, rimettendosi alle sue valutazioni, un indirizzo di fondo che persegue lo scopo di svitare duplicazioni e sovrapposizioni dispersive e di favori-

re la gestione associata dei servizi strumentali, in adesione ai principi di efficienza della pubblica.

Un ulteriore criterio direttivo individuato dal disegno di legge, più settoriale, è legato invece al tema della sicurezza ambientale agro-alimentare, per il quale è prevista la possibilità anche di un'eventuale confluenza del Corpo forestale dello Stato in altra forza di Polizia.

Il provvedimento non intacca l'impianto della legge n. 121 del 1981, imperniato sul necessario pluralismo delle forze di Polizia e sulle funzioni di coordinamento a livello centrale come anche sul territorio. Si è consapevoli, d'altra parte, che la valorizzazione del coordinamento è pienamente funzionale al processo di *spending review*, consentendo di realizzare più agevolmente il duplice obiettivo di incrementare l'efficienza del sistema e di ridurre gli sprechi grazie al moltiplicarsi delle sinergie operative.

Il disegno di legge è attualmente all'esame del Parlamento. Solo quando il legislatore ne avrà puntualizzato i contenuti, il Governo potrà procedere alla definizione del piano di razionalizzazione.

Si può affermare fin d'ora che gli interventi ipotizzati nel piano saranno dettati da esclusive esigenze di efficientamento, senza che ne venga a soffrire la qualità del prodotto sicurezza, che, semmai, verrà accresciuta da una migliore e più adeguata rispondenza alle esigenze del Paese, in una logica di effettiva prossimità al cittadino.

L'idea di fondo è quella di dar vita a una nuova pianificazione strategica che tenga conto di oggettivi e rigorosi indicatori di contesto, tali da restituire la più fedele immagine del territorio, della sua realtà socio-economica e dei fenomeni delittuosi che la connotano.

A tale riguardo va sottolineato che in alcuni settori più di altri (come quello delle telecomunicazioni, dell'informatica, e dei trasporti) il mutamento tecnologico e infrastrutturale del Paese è stato molto rapido, con caratteri di sostenuta innovazione. Tuttavia, la ridefinizione degli assetti strutturali e funzionali della Polizia di Stato, con riferimento soprattutto alle sue specialità, non è sempre andata di pari passo con tale processo, con la conseguenza di un rischio di arretramento della risposta rispetto alle nuove minacce alla sicurezza che si sono venute affermando.

Sotto altro profilo, occorre considerare il peso sempre maggiore che ha finito con l'assumere la percezione della sicurezza e l'esigenza di conferirle un più adeguato rilievo anche in sede di pianificazione e organizzazione dei servizi di controllo del territorio. Ciò nel presupposto, maturato anche alla luce delle esperienze di altri Paesi occidentali, che la sicurezza percepita sia indissolubilmente legata alla visibilità e alla capacità di intervento dell'operatore di Polizia piuttosto che alla mera presenza di strutture.

Sulla scorta di tali elementi di valutazione, il progetto di riorganizzazione potrà articolarsi in linea di massima su due linee direttrici fondamentali.

La prima, da concertare con il comando generale dell'Arma dei Carabinieri, sarà fondata su un criterio di compensazione tra le due forze a competenza generale nel presidio del territorio. L'obiettivo primario concerne nella sostanza il migliore impiego delle risorse umane in aree in cui le carenze di organico dei due corpi di Polizia e i mutati scenari della sicurezza suggeriscono una diversa e più razionale distribuzione del personale, rendendo così possibile il recupero di aliquote da destinare a compiti operativi.

La seconda direttrice riguarderà, invece, la razionalizzazione dei presidi delle quattro specialità di base della Polizia di Stato (stradale, ferroviaria, postale e di frontiera) e dei reparti speciali (squadre nautiche, squadre dei sommozzatori, squadre a cavallo e nuclei artificieri).

A tal proposito va sottolineato che la Polizia postale ha ormai assunto compiti aventi spiccate connotazioni di alta specializzazione tecnologica, orientati alla tutela delle infrastrutture immateriali e, in particolare, al contrasto del crimine informatico nelle sue più variegate forme.

L'organizzazione attuale, concepita quando l'attività era essenzialmente quella di scorta alla corrispondenza e di vigilanza agli uffici postali, va dunque adeguata alle nuove esigenze. Il territorio con cui oggi si confronta la Polizia postale è la rete, un luogo virtuale che richiede professionalità e risorse tecniche diverse da prima, ma che postula soprattutto un'organizzazione completamente nuova, in grado di privilegiare il rapporto con gli uffici giudiziari competenti per i reati informatici.

Sul versante estero è di fondamentale importanza privilegiare le aree, come il continente americano e alcuni Paesi d'oriente, nelle quali si concentrano i maggiori flussi di traffico digitale.

Va anche considerato che l'informatica e i sistemi di comunicazione sono, infatti, diventati gli strumenti di uso abituale delle associazioni criminali di tipo mafioso e di tipo terroristico e il loro contrasto, nella logica di corrispondere simmetricamente alla minaccia, richiede l'adeguamento costante delle strumentazioni in dotazione alle forze dell'ordine.

Anche la Polizia stradale e quella ferroviaria saranno interessate da un processo di innovazione, perché dagli anni novanta ad oggi i volumi di traffico sono notevolmente aumentati così come le direttrici principali hanno subito notevoli cambiamenti.

In ragione di queste trasformazioni, gli interventi allo studio, dopo oltre venticinque anni dall'ultimo processo di riorganizzazione, avranno

l'obiettivo di potenziare la presenza degli operatori di Polizia stradale in particolare lungo le arterie viarie più importanti.

Analoghe considerazioni vanno svolte in relazione alla sicurezza dei traffici ferroviari, la cui fisionomia è venuta fortemente a evolversi in ragione di molteplici fattori di cambiamento, a cominciare dallo sviluppo dell'alta velocità per arrivare alla separazione della rete di traffico dai gestori di servizio e alla trasformazione delle grandi stazioni, divenute da semplici luoghi di transito punti di incontro e di allocazione di attività commerciali. E' del tutto evidente come sia necessario ripensare all'organizzazione della Polizia ferroviaria disegnandone i contorni alla luce del predetto mutato scenario.

Per quanto riguarda la Polizia di frontiera, un criterio direttivo per gli interventi di razionalizzazione che potranno interessare i presidi di frontiera marittima e aerea è strettamente collegato all'abolizione dei controlli alle frontiere interne, in attuazione dell'accordo di Schengen.

Il piano di razionalizzazione riguarderà anche i presidi relativi ai reparti speciali a carattere sussidiario.

L'opera di riordino seguirà un criterio basato sulla valorizzazione delle specifiche vocazioni delle singole forze di Polizia e sulla salvaguardia delle professionalità più consolidate nei vari settori.

Nel complesso è possibile affermare che attraverso l'insieme degli interventi di ottimizzazione ipotizzati per le specialità e i reparti speciali sarà possibile recuperare risorse per compiti prettamente operativi, a beneficio di un miglioramento complessivo dei servizi e dell'azione di polizia.

In conclusione, il piano di riorganizzazione, che, si ribadisce, è attualmente allo studio e terrà conto dell'approdo che avrà il dibattito parlamentare sul disegno di legge relativo alle pubbliche amministrazioni, risponde esclusivamente a una logica di costante miglioramento organizzativo, senza perdere di vista, tuttavia, le esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(4 maggio 2015)

GAMBARO. - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Premesso che:

testate giornalistiche di rilevanza nazionale hanno evidenziato in queste ore che il Governo, nel giro dei prossimi 2 anni, nell'ambito della sbandierata opera di *spending review* pubblica, ha intenzione di tagliare almeno 40.000 unità tra appartenenti alle forze dell'ordine e Vigili del fuoco;

dai dati che si estrapolano dalle promesse del Governo Renzi, si evince che la riduzione della spesa per il comparto sicurezza delle città dovrebbe essere di circa 700 milioni di euro, da ottenere mediante la chiusura di centinaia di sedi, la soppressione di interi reparti e il trasferimento degli uffici in immobili demaniali;

lo stesso capo della Polizia, Alessandro Pansa, ha espresso evidenti perplessità su questa intenzione dell'Esecutivo, ammettendo che questo taglio netto del personale addetto non potrà che provocare enormi problemi nell'attività di prevenzione quotidiana, di controllo del territorio e di lotta alla criminalità;

dai dati ufficiali aggiornati alla fine del 2013, si deduce che nel nostro Paese attualmente l'Arma dei Carabinieri ha una pianta organica che consta di 118.000 unità, che nel 2016 diventeranno 95.000;

la Polizia di Stato da un contingente di 110.000 uomini, arriverà a 87.000 tra 2 anni;

la Guardia di finanza da 68.000 militari a una riduzione fino a 56.000 uomini;

il totale dei tagli preventivati è evidente: da 260.000 persone in servizio si arriverà a 238.000, senza considerare il fatto che la mancanza di nuove assunzioni determinerà l'invecchiamento fisiologico del personale, probabilmente a scapito dell'efficienza d'intervento, in quanto l'età media degli uomini in servizio è già di 47 anni;

considerato che:

secondo elementi forniti dai sindacati dei Corpi interessati, da questo taglio significativo scaturirebbe la condizione strutturale che a Roma ci saranno 2.000 agenti in meno nelle strade, a Milano, Napoli e Palermo 1.000 in meno, a Torino e Bari 500, a Firenze e Bologna 300;

la Polizia può contare su 24.000 mezzi, ma solo la metà di questi non ha bisogno di riparazioni continue, e in media, tutti hanno percorso già 200.000 chilometri;

a Napoli, su 1.000 macchine, 300 sono ferme, a Roma, su 1.600, 500 sono rotte, a Milano e Torino, su 500, 150 non circolano perché in officina;

il 25 marzo 2014 ci sarà un incontro tra i sindacati di polizia con il ministro Alfano in cui verranno discussi tutti i tagli che già in questi anni sono stati effettuati in questo imprescindibile comparto della pubblica amministrazione,

si chiede di sapere:

quali siano le reali intenzioni del Governo e le misure che intende perseguire affinché la *spending review* non vada a depauperare in maniera irreversibile settori di straordinaria e primaria importanza come la sicurezza pubblica, trasformando le nostre strade e le nostre città "nella terra di nessuno", considerando che il grado di civiltà e di sviluppo di una nazione si misura anche dal livello di sicurezza urbana;

se vi siano concrete possibilità di utilizzare l'intero personale ora adibito a scorte, spesso immotivate, inutili e costose, e di attuare auspicabili drastici tagli delle "auto blu", recuperando centinaia di agenti e mezzi in ottimo stato di efficienza.

(4-01894)

(20 marzo 2014)

RISPOSTA. - Il problema relativo ad una ipotesi di revisione dei presidi della Polizia di Stato a livello nazionale, è legato ad un piano di razionalizzazione sottoposto nei primi mesi del 2014 al parere delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, ma a tutt'oggi non ancora definito, essendo sopravvenuta una circostanza pregiudiziale, cioè la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge sulla riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, contenente alcune importanti indicazioni proprio in tema di riorganizzazione del sistema di sicurezza.

Con tale provvedimento normativo il Governo ha indicato al Parlamento, rimettendosi alle sue valutazioni, un indirizzo di fondo che persegue lo scopo di svitare duplicazioni e sovrapposizioni dispersive e di favorire la gestione associata dei servizi strumentali, in adesione ai principi di efficienza della pubblica.

Un ulteriore criterio direttivo individuato dal disegno di legge, più settoriale, è legato invece al tema della sicurezza ambientale agro-

alimentare, per il quale è prevista la possibilità anche di un'eventuale confluenza del Corpo forestale dello Stato in altra forza di Polizia.

Il provvedimento non intacca rimpianto della legge n 121 del 1981, imperniato sul necessario pluralismo delle forze di polizia e sulle funzioni di coordinamento a livello centrale come anche sul territorio. Si è consapevoli, d'altra parte, che la valorizzazione del coordinamento è pienamente funzionale al processo di *spending review*, consentendo di realizzare più agevolmente il duplice obiettivo di incrementare l'efficienza del sistema e di ridurre gli sprechi grazie al moltiplicarsi delle sinergie operative.

Il disegno di legge è attualmente all'esame del Parlamento. Solo quando il legislatore ne avrà puntualizzato i contenuti, il Governo potrà procedere alla definizione del piano di razionalizzazione.

Si può affermare fin d'ora che gli interventi ipotizzati nel piano saranno dettati da esclusive esigenze di efficientamento, senza che ne venga a soffrire la qualità del prodotto sicurezza, che, semmai, verrà accresciuta da una migliore e più adeguata rispondenza alle esigenze del Paese, in una logica di effettiva prossimità al cittadino.

L'idea di fondo è quella di dar vita a una nuova pianificazione strategica che tenga conto di oggettivi e rigorosi indicatori di contesto, tali da restituire la più fedele immagine del territorio, della sua realtà socio-economica e dei fenomeni delittuosi che la connotano.

A tale riguarda va sottolineato che in alcuni settori più di altri (come quello delle telecomunicazioni, dell'informatica, e dei trasporti) il mutamento tecnologico e infrastrutturale del Paese è stato molto rapido, con caratteri di sostenuta innovazione. Tuttavia, la ridefinizione degli assetti strutturali e funzionali della Polizia di Stato, con riferimento soprattutto alle sue specialità, non è sempre andata di pari passo con tale processo, con la conseguenza di un rischio di arretramento della risposta rispetto alle nuove minacce alla sicurezza che si sono venute affermando.

Sotto altro profilo, occorre considerare il peso sempre maggiore che ha finito con l'assumere la percezione della sicurezza e l'esigenza di conferirle un più adeguato rilievo anche in sede di pianificazione e organizzazione dei servizi di controllo del territorio. Ciò nel presupposto, maturato anche alla luce delle esperienze di altri Paesi occidentali, che la sicurezza percepita sia indissolubilmente legata alla visibilità e alla capacità di intervento dell'operatore di Polizia piuttosto che alla mera presenza di strutture.

Sulla scorta di tali elementi di valutazione, il progetto di riorganizzazione potrà articolarsi in linea di massima su due linee direttrici fondamentali.

La prima, da concertare con il comando generale dell'Arma dei Carabinieri, sarà fondata su un criterio di compensazione tra le due forze a competenza generale nel presidio del territorio. L'obiettivo primario concerne nella sostanza il migliore impiego delle risorse umane in aree in cui le carenze di organico dei due corpi di Polizia e i mutati scenari della sicurezza suggeriscono una diversa e più razionale distribuzione del personale, rendendo così possibile il recupero di aliquote da destinare a compiti operativi.

La seconda direttrice riguarderà, invece, la razionalizzazione dei presidi delle quattro specialità di base della Polizia di Stato (stradale, ferroviaria, postale e di frontiera) e dei reparti speciali (squadre nautiche, squadre dei sommozzatori, squadre a cavallo e nuclei artificieri).

A tal proposito va sottolineato che la Polizia postale ha ormai assunto compiti aventi spiccate connotazioni di alta specializzazione tecnologica, orientati alla tutela delle infrastrutture immateriali e, in particolare, al contrasto del crimine informatico nelle sue più variegate forme.

L'organizzazione attuale, concepita quando l'attività era essenzialmente quella di scorta alla corrispondenza e di vigilanza agli uffici postali, va dunque adeguata alle nuove esigenze. Il territorio con cui oggi si confronta la Polizia postale è la rete, un luogo virtuale che richiede professionalità e risorse tecniche diverse da prima, ma che postula soprattutto un'organizzazione completamente nuova in grado di privilegiare il rapporto con gli uffici giudiziari competenti per reati informatici.

Sul versante estero è di fondamentale importanza privilegiare le aree, come il continente americano e alcuni Paesi d'oriente, nelle quali si concentrano i maggiori flussi di traffico digitale.

Va anche considerato che informatica e i sistemi di comunicazione sono, infatti, diventati gli strumenti di uso abituale delle associazioni criminali di tipo mafioso e di tipo terroristico e il loro contrasto, nella logica di corrispondere simmetricamente alla minaccia, richiede l'adeguamento costante delle strumentazioni in dotazione alle forze dell'ordine.

Anche la Polizia stradale e quella ferroviaria saranno interessate da un processo di innovazione perché dagli anni novanta ad oggi i volumi di traffico sono notevolmente aumentati così come le direttrici principali hanno subito notevoli cambiamenti.

In ragione di queste trasformazioni, gli interventi allo studio (dopo oltre venticinque anni dall'ultimo processo di riorganizzazione) avranno l'obiettivo di potenziare la presenza degli operatori di Polizia stradale in particolare lungo le arterie viarie più importanti.

Analoghe considerazioni vanno svolte in relazione alla sicurezza dei traffici ferroviari, la cui fisionomia è venuta fortemente a evolversi in ragione di molteplici fattori di cambiamento, a cominciare dallo sviluppo dell'alta velocità per arrivare alla separazione della rete di traffico dai gestori di servizio e alla trasformazione delle grandi stazioni, divenute da semplici luoghi di transito punti di incontro e di allocazione di attività commerciali. E' del tutto evidente come sia necessario ripensare all'organizzazione della Polizia ferroviaria disegnandone i contorni alla luce del predetto mutato scenario.

Per quanto riguarda la Polizia di frontiera, un criterio direttivo per gli interventi di razionalizzazione che potranno interessare i presidi di frontiera marittima e aerea è strettamente collegato all'abolizione dei controlli alle frontiere interne, in attuazione dell'accordo di Schengen.

Il piano di razionalizzazione riguarderà anche i presidi relativi ai reparti speciali a carattere sussidiario.

L'opera di riordino seguirà un criterio basato sulla valorizzazione delle specifiche vocazioni delle singole forze di Polizia e sulla salvaguardia delle professionalità più consolidate nei vari settori.

Nel complesso è possibile affermare che attraverso l'insieme degli interventi di ottimizzazione ipotizzati per le specialità e i reparti speciali sarà possibile recuperare risorse per compiti prettamente operativi, a beneficio di un miglioramento complessivo dei servizi e dell'azione di polizia.

In conclusione, il piano di riorganizzazione, che, si ribadisce, è attualmente allo studio e terrà conto dell'approdo che avrà il dibattito parlamentare sul disegno di legge relativo alle pubbliche amministrazioni, risponde esclusivamente a una logica di costante miglioramento organizzativo, senza perdere di vista, tuttavia, le esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica.

In ordine all'ultimo quesito, si assicura che l'amministrazione dell'Interno presta costante attenzione alla razionalizzazione del sistema delle misure di sicurezza personale.

Lo stesso Ministro nel 2014 ha indirizzato ai prefetti una direttiva sul tema, disponendo l'immediato avvio della rivalutazione delle procedure operative e organizzative concernenti l'assegnazione e gestione dei dispositivi di tutela, in modo da evitare sprechi di risorse umane e finanziarie. In particolare, la valutazione sull'esposizione a rischio potenziale deve essere ricondotta non a generiche minacce o intimidazioni, ma alla motivata possibilità di compimento di azioni criminose dirette a ledere l'incolumità fisica del soggetto, in presenza di elementi informativi attendibili o episodi signi-

ficativi di pericolo, ovvero alla particolare capacità offensiva dell'organizzazione criminale di riferimento.

Tutto ciò, ovviamente, mantenendo inalterate la soglia di attenzione verso le situazioni di esposizione a rischio e l'efficacia dei conseguenti dispositivi di protezione.

La direttiva, dispone, inoltre, che venga accertata la possibilità, per il tutelato o l'amministrazione di appartenenza o di riferimento, di porre a disposizione delle forze di Polizia autovetture ed autista.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(6 maggio 2015)

GASPARRI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia.* - Premesso che:

in data 3 marzo 2014, come si evince dalle maggiori testate giornalistiche, sono stati annunciati tagli nei confronti delle forze di polizia pari a 1,8 miliardi di euro agli stipendi e agli oltre 200 presidi e sezioni;

tali notizie sono a dir poco angoscianti visto il lavoro encomiabile delle forze dell'ordine, che operano in condizioni di assoluta criticità e devono fare i conti con carenze di organico e risorse economiche;

obiettivo dei tagli sono, inoltre, la chiusura di 11 commissariati, la soppressione di due compartimenti e 27 presidi della Polizia stradale e la cancellazione di 73 sezioni di Polizia ferroviaria;

in un momento in cui si denunciano nuovi reati telematici ed elettronici compreso il *cyber crime*, verranno inoltre chiuse 73 sezioni provinciali della Polizia postale, deputata a fronteggiare questa nuova frontiera del crimine *on line*;

in un periodo in cui in Italia si registra un'emergenza immigrazione sempre più crescente, con flussi migratori che attraversano soprattutto le frontiere Schengen (oltre al Mediterraneo), saranno inoltre chiuse due zone di frontiera e 10 presidi minori;

saranno infine soppresse tutte le 50 squadre nautiche, 4 sezioni di sommozzatori, 11 squadre a cavallo e perfino 4 nuclei artificieri;

considerato che:

le forze dell'ordine sono sul piede di guerra e nei giorni scorsi il sindacato Silp-Cgil ha dato vita ad una manifestazione di protesta davanti a Montecitorio;

il malumore serpeggia anche tra i carabinieri che, essendo privi di formazioni sindacali, ufficialmente non parlano;

dal 2011 a oggi, infatti, i tagli effettuati dai Governi Monti e Letta alle buste paga delle forze dell'ordine (tagli agli scatti di carriera, promozioni, indennità) ammontano a 1 miliardo e 800 milioni di euro. In media, è come se ad ogni operatore della sicurezza fosse stato tagliato lo stipendio per 1.300 euro all'anno negli ultimi 3 anni;

i tagli renderebbero vani tutti gli sforzi improntati alla formazione di una coscienza sociale della legalità da parte delle forze dell'ordine,

si chiede di sapere quali orientamenti il Governo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere al fine di sospendere ogni chiusura di uffici della Polizia e di qualsiasi altra forza dell'ordine.

(4-01842)

(12 marzo 2014)

RISPOSTA. - Il problema concernente la chiusura di alcuni uffici di Polizia su tutto il territorio nazionale, è legato ad un piano di razionalizzazione sottoposto nei primi mesi del 2014 al parere delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, ma a tutt'oggi non ancora definito, essendo sopravvenuto una circostanza pregiudiziale, cioè la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge sulla riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, contenente alcune importanti indicazioni proprio in tema di riorganizzazione del sistema della sicurezza.

Con tale provvedimento normativo il Governo ha indicato al Parlamento, rimettendosi alle sue valutazioni, un indirizzo di fondo che persegue lo scopo di evitare duplicazioni e sovrapposizioni dispersive e di favorire la gestione associata dei servizi strumentali, in adesione ai principi di efficienza della spesa pubblica.

Un ulteriore criterio direttivo individuato dal disegno di legge, più settoriale, è legato, invece, al tema della sicurezza ambientale agro-

alimentare, per il quale è prevista la possibilità anche di un'eventuale confluenza del Corpo forestale dello Stato in altra forza di Polizia.

Il provvedimento non intacca l'impianto della legge n. 121 del 1981, imperniato sul necessario pluralismo delle forze di Polizia e sulle funzioni di coordinamento a livello centrale come anche sul territorio. Si è consapevoli, d'altra parte, che la valorizzazione del coordinamento è pienamente funzionale al processo di *spending review*, consentendo di realizzare più agevolmente il duplice obiettivo di incrementare l'efficienza del sistema e di ridurre gli sprechi grazie al moltiplicarsi delle sinergie operative.

Il disegno di legge è attualmente all'esame del Parlamento. Solo quando il legislatore ne avrà puntualizzato i contenuti, il Governo potrà procedere alla definizione del piano di razionalizzazione.

Si può affermare fin d'ora che gli interventi ipotizzati nel piano saranno dettati da esclusive esigenze di efficientamento, senza che ne venga a soffrire la qualità del prodotto sicurezza, che, semmai, verrà accresciuta da una migliore e più adeguata rispondenza alle esigenze del Paese, in una logica di effettiva prossimità al cittadino.

L'idea di fondo è quella di dar vita a una nuova pianificazione strategica che tenga conto di obiettivi e rigorosi indicatori di contesto, tali da restituire la più fedele immagine del territorio, della sua realtà socio-economica e dei fenomeni delittuosi che la connotano.

A tale riguardo va sottolineato che in alcuni settori più di altri (come quello delle telecomunicazioni, dell'informatica, e dei trasporti) il mutamento tecnologico e infrastrutturale del Paese è stato molto rapido, con caratteri di sostenuta innovazione. Tuttavia, la ridefinizione degli assetti strutturali e funzionali della Polizia di Stato, con riferimento soprattutto alle sue specialità, non è sempre andata di pari passo con tale processo, con la conseguenza di un rischio di arretramento della risposta rispetto alle nuove minacce alla sicurezza che si sono venute affermando.

Sotto altro profilo, occorre considerare il peso sempre maggiore che ha finito con l'assumere la percezione della sicurezza e l'esigenza di conferirle un più adeguato rilievo anche in sede di pianificazione e organizzazione dei servizi di controllo del territorio. Ciò nel presupposto, maturato anche alla luce delle esperienze di altri Paesi occidentali, che la sicurezza percepita sia indissolubilmente legata alla visibilità e alla capacità di intervento dell'operatore di polizia piuttosto che alla mera presenza di strutture.

Sulla scorta di tali elementi di valutazione, il progetto di riorganizzazione potrà articolarsi in linea di massima su due linee direttrici fondamentali.

La prima, da concertare con il comando generale dell'Arma dei Carabinieri, sarà fondata su un criterio di compensazione tra le due forze a competenza generale nel presidio del territorio. L'obiettivo primario concerne nella sostanza il migliore impiego delle risorse umane in aree in cui le carenze di organico dei due corpi di Polizia e i mutati scenari della sicurezza suggeriscono una diversa e più razionale distribuzione del personale, rendendo così possibile il recupero di aliquote da destinare a compiti operativi.

La seconda direttrice riguarderà, invece, la razionalizzazione dei presidi delle quattro specialità di base della Polizia di Stato (stradale, ferroviaria, postale e di frontiera) e dei reparti speciali (squadre nautiche, squadre dei sommozzatori, squadre a cavallo e nuclei artificieri).

A tal proposito va sottolineato che la Polizia postale ha ormai assunto compiti aventi spiccate connotazioni di alta specializzazione tecnologica, orientati alla tutela delle infrastrutture immateriali e, in particolare, al contrasto del crimine informatico nelle sue più variegate forme.

L'organizzazione attuale, concepita quando l'attività era essenzialmente quella di scorta alla corrispondenza e di vigilanza agli uffici postali, va dunque adeguata alle nuove esigenze. Il territorio con cui oggi si confronta la Polizia postale è la rete, un luogo virtuale che richiede professionalità e risorse tecniche diverse da prima, ma che postula soprattutto un'organizzazione completamente nuova, in grado di privilegiare il rapporto con gli uffici giudiziari competenti per i reati informatici.

Sul versante estero è di fondamentale importanza privilegiare le aree, come il continente americano e alcuni Paesi d'Oriente, nelle quali si concentrano i maggiori flussi di traffico digitale.

Va anche considerato che l'informatica e i sistemi di comunicazione sono, infatti, diventati gli strumenti d'uso abituale delle associazioni criminali di tipo mafioso e di tipo terroristico e il loro contrasto, nella logica di corrispondere simmetricamente alla minaccia, richiede l'adeguamento costante delle strumentazioni in dotazione alle forze dell'ordine.

Anche la Polizia stradale e quella ferroviaria saranno interessate da un processo di innovazione, perché dagli anni novanta ad oggi i volumi di traffico sono notevolmente aumentati così come le direttrici principali hanno subito notevoli cambiamenti.

In ragione di queste trasformazioni, gli interventi allo studio (dopo oltre venticinque anni dall'ultimo processo di riorganizzazione) avranno l'obiettivo di potenziare la presenza degli operatori di Polizia stradale in particolare lungo le arterie viarie più importanti.

Analoghe considerazioni vanno svolte in relazione alla sicurezza dei traffici ferroviari, la cui fisionomia è venuta fortemente a evolversi in ragione di molteplici fattori di cambiamento, a cominciare dallo sviluppo dell'alta velocità per arrivare alla separazione della rete di traffico dai gestori di servizio e alla trasformazione delle grandi stazioni, divenute da semplici luoghi di transito punti di incontro e di allocazione di attività commerciali, è del tutto evidente come sia necessario ripensare all'organizzazione della Polizia ferroviaria disegnandone i contorni alla luce del predetto mutato scenario.

Per quanto riguarda la Polizia di frontiera, un criterio direttivo per gli interventi di razionalizzazione che potranno interessare i presidi di frontiera marittima e aerea è strettamente collegato all'abolizione dei controlli alle frontiere interne, in attuazione dell'accordo di Schengen.

Il piano di razionalizzazione riguarderà anche i presidi relativi ai reparti speciali a carattere sussidiario.

L'opera di riordino seguirà un criterio basato sulla valorizzazione delle specifiche vocazioni delle singole forze di polizia e sulla salvaguardia delle professionalità più consolidate nei vari settori.

Nel complesso è possibile affermare che attraverso l'insieme degli interventi di ottimizzazione ipotizzati per le specialità e i reparti speciali sarà possibile recuperare risorse per compiti prettamente operativi, a beneficio di un miglioramento complessivo dei servizi e dell'azione di polizia.

In conclusione, il piano di riorganizzazione, che, si ribadisce, è attualmente allo studio e terrà conto dell'approdo che avrà il dibattito parlamentare sul disegno di legge relativo alle pubbliche amministrazioni, risponde esclusivamente a una logica di costante miglioramento organizzativo, senza perdere di vista, tuttavia, le esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(4 maggio 2015)

GASPARRI. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

è stato predisposto dal commissario unico dei 3 IRCCS (istituti di ricovero e cura a carattere scientifico) romani il regolamento di organizzazione e funzionamento (ROF) che, secondo gli indirizzi della Regione Lazio, dovrà accompagnare la "fusione" gestionale, amministrativa e sanitaria dei 3 storici IRCCS pubblici romani: le direzioni scientifiche resteranno 3 per garantire il mantenimento delle diverse missioni specialistiche;

il regolamento, se approvato, cambierà per sempre i destini di grandi realtà ospedaliere e di ricerca storiche di Roma: l'istituto dermatologico San Gallicano, l'istituto nazionale tumori Regina Elena e l'istituto Lazzaro Spallanzani;

a seguito della presentazione del piano si è svolta un'assemblea generale di tutti i medici degli ospedali che ha proclamato lo stato di agitazione;

il giudizio espresso dai medici e dalla dirigenza sanitaria degli istituti nei confronti del piano ipotizzato sarebbe il seguente: "La proposta di riorganizzazione degli Istituti Regina Elena e San Gallicano rischierebbe di screditare il carattere scientifico di eccellenza ed alta specialità dell'Istituto Oncologico e di quello Dermatologico, soprattutto se rapportato a quanto si verifica negli altri IRCCS italiani in particolare nel settore dei tumori. Al Commissario ed all'intero Vertice Aziendale viene mosso il rilievo di non aver per nulla compreso le esigenze degli ammalati e dei lavoratori e di trascurare anche la gestione ordinaria per carenza di assunzione di responsabilità sulle azioni correnti";

considerato che:

da notizie in possesso dell'interrogante il piano di riorganizzazione potrebbe condurre alle seguenti conseguenze: azzeramento della ricerca sperimentale e traslazionale che in tutti gli altri IRCCS viene invece stimolata e implementata perché fondamentale per garantire il progresso nelle terapie e assistere al meglio il paziente nella pratica clinica; declassamento di oncematologia, la quale assicura assistenza e cure di qualità a molte centinaia di pazienti ogni anno affetti da linfomi, mielomi e leucemie; depotenziamento di medicina nucleare che è attualmente la prima a Roma e nel Lazio per numero e qualità delle prestazioni. Verrebbe inoltre strutturalmente mortificata la psiconcologia che ha finora aiutato migliaia di pazienti a superare i gravissimi problemi familiari, sociali, relazionali e lavorativi provocati dalla grave malattia oncologica e la stessa chirurgia addominale mantenuta solo fino al pensionamento dell'attuale primario;

il piano prevedrebbe altresì, al Regina Elena, l'eliminazione del dipartimento di oncologia medica che è elemento costitutivo di tutti gli altri 11 IRCCS oncologici. I medici lamentano che la proposta del commissario non terrebbe conto per nulla dell'incredibile evoluzione clinico-scientifica nella lotta al cancro registrata negli ultimi 15 anni e non prevedrebbe la nascita di nuove strutture, quali ad esempio quella di sviluppo dei nuovi farmaci, quella di terapie palliative, le cure simultanee, dei tumori ereditari e della riabilitazione oncologica, che corrispondono a precise nuove esigenze degli ammalati e sono ormai indispensabili in ogni istituto di oncologia di eccellenza;

tenuto conto che:

nonostante i rilievi, vengono mantenute in essere in un ospedale con solo 280 posti letto ben 3 direzioni sanitarie, numerose inutili duplicazioni di attività clinico-assistenziali e molte strutture amministrative e di *staff* al vertice aziendale. L'istituto dermatologico San Gallicano, storico ed unico IRCCS pubblico e riferimento clinico e culturale della cura delle patologie dermatologiche, nel piano proposto risulta fortemente ridotto (praticamente azzerato) con sole 2 strutture complesse superstite;

lo stato di agitazione all'interno del Regina Elena e del San Gallicano, oltre che per i problemi interni ai 2 istituti, si incrocia con la possibilità concreta di vedere a breve una fusione con l'istituto per le malattie infettive Spallanzani; questa fusione, sostenuta in un'ottica di risparmio, porterebbe all'accorpamento di personale sia nei laboratori, sia nelle corsie sia negli ambulatori, anche se gli istituti ospitano pazienti con patologie, nella stragrande maggioranza dei casi, diverse tra loro;

sarebbe utile a parere dell'interrogante che la Regione chiedesse ai medici dirigenti sanitari un confronto che modifichi sostanzialmente la riorganizzazione proposta, per prendere in seria considerazione le richieste degli stessi, ma anche di verificare come ci si stia riorganizzando negli altri 11 IRCCS oncologici italiani;

tra l'altro, con delibera n. 174 del 9 ottobre 2014, ci sarebbe stata anche la decisione da parte del commissario e dei vertici dell'istituto di incrementare i propri stipendi, con un esborso per l'ente di oltre un milione di euro;

a giudizio dell'interrogante, in un momento di grave crisi economica e di continui tagli, tale delibera, che prevede l'adeguamento dei compensi per direttori scientifici, direttore sanitario e amministrativo, del collegio sindacale e dell'organismo indipendente di valutazione di circa il 20 per cento, è ingiusta e anacronistica,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per evitare l'entrata in vigore del piano di riorganizzazione proposto che porta al dimezzamento della ricerca presso gli istituti Regina Elena e San Gallicano ed evitare, inoltre, che la scure taglia-costi sugli stessi istituti riduca in maniera drastica i posti letto e l'assistenza ai pazienti;

se non ritenga opportuno intervenire per scongiurare, inoltre, l'ipotesi di fusione tra gli istituti Regina Elena e San Gallicano e lo Spallanzani per le ragioni espresse.

(4-03736)

(1° aprile 2015)

RISPOSTA. - Si fa presente, in via preliminare, che in data 25 luglio 2014 la struttura commissariale della Regione Lazio ha trasmesso il DCA 247/2014 di adozione dei programmi operativi (PO) 2013- 2015 nell'ambito dei quali è previsto l'Accorpamento fra I.R.C.C.S. 'Lazzaro Spallanzani' e I.R.C.C.S. IRE-ISG. Per i due Istituti viene prevista un'unica Direzione Generale, Sanitaria ed Amministrativa, mantenendo separate le Direzioni scientifiche ai fini del mantenimento della specificità degli stessi".

In merito, i Tavoli di verifica ministeriali, relativamente alla proposta di PO 2013-2015, nella riunione del 15 aprile 2014 si erano riservati "di esprimersi successivamente, sui provvedimenti di attuazione di quanto previsto".

La struttura commissariale, quindi, in attuazione di quanto previsto dal PO 2013-2015, ha trasmesso il DCA 259 del 6 agosto 2014, relativo alle linee guida per l'adozione degli atti aziendali delle aziende sanitarie, che ha disposto, tra l'altro, la redazione di un atto aziendale unico per i succitati IRCCS. Successivamente, invece, con il DCA 454 del 23 dicembre 2014, in merito al quale i Ministeri affiancanti nel relativo parere hanno preso atto, ha stabilito per gli stessi la redazione di due distinte proposte di piano strategico e di atto aziendale.

Nel merito del previsto accorpamento si rappresenta quanto segue.

In primo luogo occorre tenere presente che gli IFO sono stati costituiti a seguito di accorpamento, disposto con Regio decreto 4 agosto 1932, n. 1296, dell'Istituto Regina Elena e dell'Istituto Santa Maria e San Gallicano.

Tali istituti si configuravano, in epoca previgente al decreto legislativo n. 288 del 2003, quali istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, in due differenti discipline, ossia, rispettivamente, oncologia e dermatologia. Gli istituti predetti sono stati poi confermati, nella loro rispettiva (previgente) qualità di IRCCS (si ribadisce, in due differenti discipline), in data successiva all'entrata in vigore del citato decreto legislativo (si veda il decreto ministeriale del 29 marzo 2006).

Peraltro, alla data delle relazioni delle valutazioni in *site-visits* degli IRCCS da parte della Commissione ricerca del Ministero della Salute, propedeutica alla successiva conferma del carattere scientifico, avvenuta come detto con il richiamato decreto ministeriale del 2006, gli istituti Regina Elena e S. Gallicano, costituenti gli IFO, già condividevano l'organo apicale, mantenendo però separate le rispettive direzioni scientifiche.

Il decreto legislativo n. 288 del 2003, all'art. 13, comma 1, prevede che "L'istituzione di nuovi Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico deve essere coerente e compatibile con la programmazione sanitaria della Regione interessata; essa è subordinata al riconoscimento di cui al comma 3 ed avviene con riferimento a un'unica specializzazione disciplinare coerente con gli obiettivi della programmazione scientifica nazionale di cui all'articolo 12-bis del decreto legislativo n. 502 del 1992, e successive modificazioni e integrazioni ed ai soli presidi nei quali la stessa attività è svolta. I policlinici possono essere riconosciuti con riferimento a non più di due discipline, purché tra loro complementari e integrate".

La norma citata non dovrebbe trovare applicazione nel caso, non specificamente disciplinato dal predetto decreto legislativo n. 288, in cui la Regione Lazio intendesse procedere ad un ulteriore accorpamento funzionale (come a suo tempo già avvenuto fra gli istituti Regina Elena e l'istituto Santa Maria e San Gallicano, per costituire gli IFO), fra gli IFO e lo Spallanzani, i quali, singolarmente considerati, manterrebbero, ove confermati, le loro rispettive specificità.

Il previsto accorpamento non dovrebbe quindi comportare l'istituzione di un nuovo, ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo n. 288 del 2003, IRCCS.

In altri termini, laddove l'operazione prevista dall'amministrazione regionale non porti alla costituzione di "nuovi" IRCCS, bensì alla gestione unificata delle attività dei singoli istituti, già riconosciuti tali e così riconfermati, ai sensi della normativa di settore richiamata, si tratterebbe di una

soluzione organizzativa non espressamente disciplinata dalla specifica vigente normativa, ma con essa non parrebbe confliggente.

E' opportuno segnalare, infatti, che l'eventuale accorpamento in via programmatica previsto dalla Regione Lazio non andrebbe ad aumentare il computo totale degli IRCCS e delle specifiche discipline, riconosciuti in ambito regionale, bensì costituirebbe, anche in virtù della attuale situazione economico- finanziaria in cui i medesimi versano, un'azione di governo del sistema volta alla razionalizzazione ed al potenziamento dell'efficienza ditte strutture.

Tale azione pare, sotto altro profilo, coerente con le persistenti e pressanti esigenze di equilibrio finanziario e di razionalizzazione della spesa pubblica, in attuazione di precisi vincoli imposti alla Regione Lazio dalla disciplina speciale dettata sul rientro dai disavanzi sanitari.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(24 aprile 2015)

MATTEOLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

nella città di Siena è prevista la chiusura della sezione di Polizia postale e del posto di Polizia ferroviaria;

la stazione ferroviaria rimarrebbe senza controllo e la soppressione della sezione di Polizia postale riserverebbe le indagini telematiche di pedopornografia, oltre ad altri tipi di attività, a personale non qualificato;

vi è molta preoccupazione da parte dei cittadini senesi per la sicurezza, soprattutto per quanto concerne il fatto che gli agenti della Polizia postale hanno dimostrato sempre grande competenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda soprassedere alla chiusura;

se sia informato che il Consiglio comunale di Siena, unitamente al Consiglio provinciale, abbia approvato documenti di quasi tutte le forze politiche che richiedono la presenza degli uffici di Polizia sia postale che ferroviaria.

(4-02997)

(13 novembre 2014)

RISPOSTA. - Il problema relativo alla chiusura dei presidi di Polizia postale e ferroviaria nella città di Siena, è legato ad un piano di razionalizzazione della presenza delle forze dell'ordine sul territorio nazionale, sottoposto nei primi mesi del 2014 al parere delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, ma a tutt'oggi non ancora definito, essendo sopravvenuto una circostanza pregiudiziale, cioè la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge sulla riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, contenente alcune importanti indicazioni proprio in tema di riorganizzazione del sistema della sicurezza.

Con tale provvedimento normativo il Governo ha indicato al Parlamento, rimettendosi alle sue valutazioni, un indirizzo di fondo che persegue lo scopo di evitare duplicazioni e sovrapposizioni dispersive e di favorire la gestione associata dei servizi strumentali, in adesione ai principi di efficienza della spesa pubblica.

Un ulteriore criterio direttivo individuato dal disegno di legge, più settoriale, legato, invece, al tema della sicurezza ambientale agroalimentare, per il quale è prevista la possibilità anche di un'eventuale confluenza del Corpo forestale dello Stato in altre forze di Polizia.

Il provvedimento non intacca l'impianto della legge n. 121 del 1981, imperniato sul necessario pluralismo delle forze di Polizia e sulle funzioni di coordinamento a livello centrale come anche sul territorio. Si è consapevoli, d'altra parte, che la valorizzazione del coordinamento è pienamente funzionale al processo di *spending review*, consentendo di realizzare più agevolmente il duplice obiettivo di incrementare l'efficienza del sistema e di ridurre gli sprechi grazie al moltiplicarsi delle sinergie operative.

Il disegno di legge è attualmente all'esame del Parlamento. Solo quando il legislatore ne avrà puntualizzato i contenuti, il Governo potrà procedere alla definizione del piano di razionalizzazione.

Si può affermare fin d'ora che gli interventi ipotizzati nel piano saranno dettati da esclusive esigenze di efficientamento, senza che ne venga a soffrire la qualità del prodotto sicurezza, che, semmai, verrà accresciuta da una migliore e più adeguata rispondenza alle esigenze del Paese, in una logica di effettiva prossimità al cittadino.

L'idea di fondo è quella di dar vita a una nuova pianificazione strategica che tenga conto di oggettivi e rigorosi indicatori di contesto, tali da restituire la più fedele immagine del territorio, della sua realtà socio-economica e dei fenomeni delittuosi che la connotano.

A tale riguardo va sottolineato che in alcuni settori più di altri (come quello delle telecomunicazioni, dell'informatica, e dei trasporti) il mutamento tecnologico e infrastrutturale del Paese è stato molto rapido, con caratteri di sostenuta innovazione. Tuttavia, la ridefinizione degli assetti strutturali e funzionali della Polizia di Stato, con riferimento soprattutto alle sue specialità, non è sempre andata di pari passo con tale processo, con la conseguenza di un rischio di arretramento della risposta rispetto alle nuove minacce alla sicurezza che si sono venute affermando.

Sotto altro profilo, occorre considerare il peso sempre maggiore che ha finito con l'assumere la percezione della sicurezza e l'esigenza di conferirle un più adeguato rilievo anche in sede di pianificazione e organizzazione dei servizi di controllo del territorio. Ciò nel presupposto, maturato anche alla luce delle esperienze di altri Paesi occidentali, che la sicurezza percepita sia indissolubilmente legata alla visibilità e alla capacità di intervento dell'operatore di polizia piuttosto che alla mera presenza di strutture.

Sulla scorta di tali elementi di valutazione, il progetto di riorganizzazione potrà articolarsi in linea di massima su due linee direttrici fondamentali.

La prima, da concertare con il comando generale dell'Arma dei Carabinieri, sarà fondata su un criterio di compensazione tra le due forze a competenza generale nel presidio del territorio. L'obiettivo primario concerne nella sostanza il migliore impiego delle risorse umane in aree in cui le carenze di organico dei due corpi di Polizia e i mutati scenari della sicurezza suggeriscono una diversa e più razionale distribuzione del personale, rendendo così possibile il recupero di aliquote da destinare a compiti operativi.

La seconda direttrice riguarderà, invece, la razionalizzazione dei presidi delle quattro specialità di base della Polizia di Stato (stradale, ferroviaria, postale e di frontiera) e dei reparti speciali (squadre nautiche, squadre dei sommozzatori, squadre a cavallo e nuclei artificieri).

A tal proposito va sottolineato che la Polizia postale ha ormai assunto compiti aventi spiccate connotazioni di alta specializzazione tecnolo-

gica, orientati alla tutela delle infrastrutture immateriali e, in particolare, al contrasto del crimine informatico nelle sue più variegate forme.

L'organizzazione attuale, concepita quando l'attività era essenzialmente quella di scorta alla corrispondenza e di vigilanza agli uffici postali, va dunque adeguata alle nuove esigenze. Il territorio con cui oggi si confronta la Polizia postale è la rete, un luogo virtuale che richiede professionalità e risorse tecniche diverse da prima, ma che postula soprattutto un'organizzazione completamente nuova, in grado di privilegiare il rapporto con gli uffici giudiziari competenti per i reati informatici.

Sul versante estero è di fondamentale importanza privilegiare le aree, come il continente americano e alcuni Paesi d'Oriente, nelle quali si concentrano i maggiori flussi di traffico digitale.

Va anche considerato che l'informatica e i sistemi di comunicazione sono, infatti, diventati gli strumenti di uso abituale delle associazioni criminali di tipo mafioso e di tipo terroristico e il loro contrasto, nella logica di corrispondere simmetricamente alla minaccia, richiede l'adeguamento costante delle strumentazioni in dotazione alle forze dell'ordine.

Anche la Polizia stradale e quella ferroviaria saranno interessate da un processo di innovazione, perché dagli anni novanta ad oggi i volumi di traffico sono notevolmente aumentati così come le direttrici principali hanno subito notevoli cambiamenti.

In ragione di queste trasformazioni, gli interventi allo studio (dopo oltre venticinque anni dall'ultimo processo di riorganizzazione) avranno l'obiettivo di potenziare la presenza degli operatori di Polizia stradale in particolare lungo le arterie viarie più importanti.

Analoghe considerazioni vanno svolte in relazione alla sicurezza dei traffici ferroviari, la cui fisionomia è venuta fortemente a evolversi in ragione di molteplici fattori di cambiamento, a cominciare dallo sviluppo dell'alta velocità per arrivare alla separazione della rete di traffico dai gestori di servizio e alla trasformazione delle grandi stazioni, divenute da semplici luoghi di transito punti di incontro e di allocazione di attività commerciali. È del tutto evidente come sia necessario ripensare all'organizzazione della Polizia ferroviaria disegnandone i contorni alla luce del predetto mutato scenario.

Per quanto riguarda la Polizia di frontiera, un criterio direttivo per gli interventi di razionalizzazione che potranno interessare i presidi di frontiera marittima e aerea è strettamente collegato all'abolizione dei controlli alle frontiere interne, in attuazione dell'accordo di Schengen.

Il piano di razionalizzazione riguarderà anche i presidi relativi ai reparti speciali a carattere sussidiario.

L'opera di riordino seguirà un criterio basato sulla valorizzazione delle specifiche vocazioni delle singole forze di Polizia e sulla salvaguardia delle professionalità più consolidate nei vari settori.

Nel complesso è possibile affermare che attraverso l'insieme degli interventi di ottimizzazione ipotizzati per le specialità e i reparti speciali sarà possibile recuperare risorse per compiti prettamente operativi, a beneficio di un miglioramento complessivo dei servizi e dell'azione di polizia.

In conclusione, il piano di riorganizzazione, che, si ribadisce, è attualmente allo studio e terrà conto dell'approdo che avrà il dibattito parlamentare sul disegno di legge relativo alle pubbliche amministrazioni, risponde esclusivamente a una logica di costante miglioramento organizzativo, senza perdere di vista, tuttavia, le esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(4 maggio 2015)

MAURO Mario. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il 15 febbraio 2012, 2 fucilieri di marina, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, sono stati arrestati al largo delle coste del Kerala, stato dell'India sud occidentale, dalla polizia indiana ed accusati di aver ucciso 2 pescatori imbarcati su un peschereccio;

risulta all'interrogante che dal 2012, sulla scorta di esempi avvenuti in tutte le regioni italiane, a Casale Monferrato (Alessandria), sulla facciata principale di palazzo S. Giorgio, sede del Comune, è stato apposto uno striscione in segno di solidarietà per i 2 fucilieri;

lo striscione alla fine dell'estate 2014 (dopo il cambio del sindaco, da centro-destra a centro-sinistra) è stato rimosso e sostituito da un "Benvenuti in Comune";

circa 150 persone hanno partecipato ad una fiaccolata (indetta dai partiti della minoranza di centro-destra) per protestare contro la rimozione dello striscione;

è stata anche inoltrata al prefetto di Alessandria, dottoressa Romilda Tafuri, una lettera in cui si chiede di esporre nuovamente lo striscione sulla facciata del Comune, ma al momento non è giunta alcuna notizia in merito,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda;

che cosa intenda fare per porre rapidamente rimedio alla situazione che ha lasciato l'intera popolazione di Casale Monferrato esterrefatta ed incredula.

(4-03188)

(19 dicembre 2014)

RISPOSTA. - Dal mese di aprile 2012, sul fronte principale di Palazzo San Giorgio, sede del Comune di Casale Monferrato, è stato esposto uno striscione con un messaggio di solidarietà per i fucilieri di marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone.

Lo striscione è rimasto affisso al palazzo municipale ininterrottamente fino al luglio del 2014 quando la nuova Giunta comunale, insediatasi all'indomani delle ultime consultazioni elettorali, ne ha disposto la rimozione.

L'Amministrazione comunale ha riferito che la scelta è stata motivata dall'intervenuta usura dello striscione e dalla volontà di rivedere l'immagine della facciata del palazzo, senza nulla togliere al sostegno nei confronti dell'impegno del Governo sul piano giudiziario e diplomatico nella vicenda dei marò.

Al riguardo, il sindaco ha precisato che, fin dal settembre 2014, la neo amministrazione ha inteso portare in Consiglio comunale una mozione unitaria di sostegno ai due marò condivisa da tutte le forze politiche.

Tale documento, che teneva conto nella sua formulazione anche dello sviluppo drammatico della vicenda dovuto alla sopravvenuta malattia del fuciliere Latorre nonché delle esortazioni del Ministero della difesa ad astenersi da manifestazioni che potessero avere riflessi negativi sulle trattative con l'India, è stato sottoposto all'attenzione dei gruppi consiliari ed è stato poi ritirato, non essendo stata raggiunta la totale condivisione tra i gruppi medesimi.

Per quanto sopra, tenuto conto tra l'altro che nessuna criticità è emersa sotto il profilo dell'ordine pubblico, la Prefettura non ha assunto iniziative in merito.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(30 aprile 2015)

MAURO Mario, DI MAGGIO. - *Al Ministro dell'interno.* -
Premesso che:

tra qualche giorno verrà definitivamente chiuso anche l'ultimo ufficio a competenza regionale presente in Basilicata: il compartimento della Polizia stradale;

nel corso degli anni, la Regione Basilicata ha subito un totale smembramento di presidi, ad iniziare con la chiusura della direzione regionale delle Poste, per poi proseguire con quelle delle Ferrovie dello Stato, della sede regionale della Telecom, del distretto militare, del Tribunale di Melfi ed ora della sede regionale della Polizia stradale;

tale provvedimento rientra nel piano di riorganizzazione dei presidi di Polizia elaborato dal dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno;

la chiusura del compartimento comporterebbe il passaggio del territorio di competenza della Basilicata nella giurisdizione del compartimento della Polizia stradale della Campania, con sede a Napoli;

il compartimento di Napoli dista da Potenza 150 chilometri e da Matera 250 chilometri (Policoro, il distaccamento più distante, si trova a ol-

tre 300 chilometri), portando così la Basilicata ad essere periferia della Campania;

tale accorpamento si configura a giudizio degli interroganti come un grave danno nei confronti della regione Basilicata che verrebbe così privata di un presidio indispensabile per il controllo del territorio;

considerato che:

la recente proclamazione di Matera a capitale europea della Cultura 2019 (avvenuta il 17 ottobre 2014), rende ancor più indispensabile una struttura a competenza regionale, che predisponga e coordini con accuratezza i servizi di Polizia su tutte le arterie regionali, in previsione anche del notevole aumento dei flussi turistici;

il piano di riordino dei presidi come quello del compartimento di Polizia stradale, rientrando nell'applicazione della *spending review*, non incide in alcun modo sulla spesa pubblica, in quanto la sede del compartimento è ubicata in edifici demaniali;

si chiede di conoscere:

se e quali azioni il Ministro in indirizzo intenda mettere in campo per scongiurare la soppressione di un importantissimo presidio per la regione Basilicata;

se non ritenga, vista la lontananza da Napoli, che il servizio fino ad ora erogato sul territorio dal personale del compartimento della Polizia stradale della Lucania, non subisca gravi complicazioni, a seguito dell'accorpamento, considerato soprattutto che le 2 regioni presentano problematiche completamente diverse.

(4-03170)

(18 dicembre 2014)

RISPOSTA. - La questione relativa alla chiusura del comparto della Polizia stradale della regione Basilicata, è legata ad un piano di razionalizzazione della presenza delle forze dell'ordine sul territorio, sottoposto nei primi mesi del 2014 al parere delle autorità provinciali di pubblica sicurez-

za, ma a tutt'oggi non ancora definito, essendo sopravvenuto una circostanza pregiudiziale, cioè la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge sulla riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, contenente alcune importanti indicazioni proprio in tema di riorganizzazione del sistema della sicurezza.

Con tale provvedimento normativo il Governo ha indicato al Parlamento, rimettendosi alle sue valutazioni, un indirizzo di fondo che persegue lo scopo di evitare duplicazioni e sovrapposizioni dispersive e di favorire la gestione associata dei servizi strumentali, in adesione ai principi di efficienza della spesa pubblica. Un ulteriore criterio direttivo individuato dal disegno di legge, più settoriale, è legato, invece, al tema della sicurezza ambientale agro-alimentare, per il quale è prevista la possibilità anche di un'eventuale confluenza del Corpo forestale dello Stato in altra forza di Polizia.

Il disegno di legge è attualmente all'esame del Parlamento. Solo quando il legislatore ne avrà puntualizzato i contenuti, il Governo potrà procedere alla definizione del piano di razionalizzazione.

Si può affermare fin d'ora che gli interventi ipotizzati nel piano saranno dettati da esclusive esigenze di efficientamento, senza che ne venga a soffrire la qualità del prodotto sicurezza, che, semmai, verrà accresciuta da una migliore e più adeguata rispondenza alle esigenze del Paese, in una logica di effettiva prossimità al cittadino.

L'idea di fondo è quella di dar vita a una nuova pianificazione strategica che tenga conto di oggettivi e rigorosi indicatori di contesto, tali da restituire la più fedele immagine del territorio, della sua realtà socio-economica e dei fenomeni delittuosi che la connotano.

A tale riguardo va sottolineato che in alcuni settori più di altri (come quello delle telecomunicazioni, dell'informatica e dei trasporti) il mutamento tecnologico e infrastrutturale del Paese è stato molto rapido, con caratteri di sostenuta innovazione. Tuttavia, la ridefinizione degli assetti strutturali e funzionali della Polizia di Stato, con riferimento soprattutto alle sue specialità, non è sempre andata di pari passo con tale processo, con la conseguenza di un rischio di arretramento della risposta rispetto alle nuove minacce alla sicurezza che si sono venute affermando.

Sotto altro profilo, occorre considerare il peso sempre maggiore che ha finito con l'assumere la percezione della sicurezza e l'esigenza di conferirle un più adeguato rilievo anche in sede di pianificazione e organizzazione dei servizi di controllo del territorio. Ciò nel presupposto, maturato anche alla luce delle esperienze di altri Paesi occidentali, che la sicurezza percepita sia indissolubilmente legata alla visibilità e alla capacità di intervento dell'operatore di polizia piuttosto che alla mera presenza di strutture.

Sulla scorta di tali elementi di valutazione, il progetto di riorganizzazione potrà articolarsi in linea di massima su due linee direttrici fondamentali.

La prima, da concertare con il comando generale dell'Arma dei Carabinieri, sarà fondata su un criterio di compensazione tra le due forze a competenza generale nel presidio del territorio. L'obiettivo primario concerne nella sostanza il migliore impiego delle risorse umane in aree in cui le carenze di organico dei due corpi di Polizia e i mutati scenari della sicurezza suggeriscono una diversa e più razionale distribuzione del personale, rendendo così possibile il recupero di aliquote da destinare a compiti operativi.

La seconda direttrice riguarderà, invece, la razionalizzazione dei presidi delle quattro specialità di base della Polizia di Stato (stradale, ferroviaria, postale e di frontiera) e dei reparti speciali (squadre nautiche, squadre dei sommozzatori, squadre a cavallo e nuclei artificieri).

A tal proposito va sottolineato che la Polizia postale ha ormai assunto compiti aventi spiccate connotazioni di alta specializzazione tecnologica, orientati alla tutela delle infrastrutture immateriali e, in particolare, al contrasto del crimine informatico nelle sue più variegate forme.

L'organizzazione attuale, concepita quando l'attività era essenzialmente quella di scorta alla corrispondenza e di vigilanza agli uffici postali, va dunque adeguata alle nuove esigenze. Il territorio con cui oggi si confronta la Polizia postale è la rete, un luogo virtuale che richiede professionalità e risorse tecniche diverse da prima, ma che postula soprattutto un'organizzazione completamente nuova, in grado di privilegiare il rapporto con gli uffici giudiziari competenti per i reati informatici.

Sul versante estero è di fondamentale importanza privilegiare le aree, come il continente americano e alcuni Paesi d'oriente, nelle quali si concentrano i maggiori flussi di traffico digitale.

Va anche considerato che l'informatica e i sistemi di comunicazione sono, infatti, diventati gli strumenti di uso abituale delle associazioni criminali di tipo mafioso e di tipo terroristico e il loro contrasto, nella logica di corrispondere simmetricamente alla minaccia, richiede l'adeguamento costante delle strumentazioni in dotazione alle forze dell'ordine.

Anche la Polizia stradale e quella ferroviaria saranno interessate da un processo di innovazione, perché dagli anni novanta ad oggi i volumi di traffico sono notevolmente aumentati così come le direttrici principali hanno subito notevoli cambiamenti.

In ragione di queste trasformazioni, gli interventi allo studio (dopo oltre venticinque anni dall'ultimo processo di riorganizzazione) avranno

l'obiettivo di potenziare la presenza degli operatori di Polizia stradale in particolare lungo le arterie viarie più importanti.

Analoghe considerazioni vanno svolte in relazione alla sicurezza dei traffici ferroviari, la cui fisionomia è venuta fortemente a evolversi in ragione di molteplici fattori di cambiamento, a cominciare dallo sviluppo dell'alta velocità per arrivare alla separazione della rete di traffico dai gestori di servizio e alla trasformazione delle grandi stazioni, divenute da semplici luoghi di transito punti di incontro e di allocazione di attività commerciali. È del tutto evidente come sia necessario ripensare all'organizzazione della Polizia ferroviaria disegnandone i contorni alla luce del predetto mutato scenario.

Per quanto riguarda la Polizia di frontiera, un criterio direttivo per gli interventi di razionalizzazione che potranno interessare i presidi di frontiera marittima e aerea è strettamente collegato all'abolizione dei controlli alle frontiere interne, in attuazione dell'accordo di Schengen.

Il piano di razionalizzazione riguarderà anche i presidi relativi ai reparti speciali a carattere sussidiario.

L'opera di riordino seguirà un criterio basato sulla valorizzazione delle specifiche vocazioni delle singole forze di polizia e sulla salvaguardia delle professionalità più consolidate nei vari settori.

Nel complesso è possibile affermare che attraverso l'insieme degli interventi di ottimizzazione ipotizzati per le specialità e i reparti speciali sarà possibile recuperare risorse per compiti prettamente operativi, a beneficio di un miglioramento complessivo dei servizi e dell'azione di polizia.

In conclusione, il piano di riorganizzazione, che, si ribadisce, è attualmente allo studio e terrà conto dell'approdo che avrà il dibattito parlamentare sul disegno di legge relativo alle pubbliche amministrazioni, risponde esclusivamente a una logica di costante miglioramento organizzativo, senza perdere di vista, tuttavia, le esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(6 maggio 2015)

MOLINARI, VACCIANO, BOTTICI, GAETTI, SIMEONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che un pentito di 'Ndrangheta detenuto nel carcere di Catanzaro (dal quotidiano *online* "il Crotonese" del 29 novembre 2014) o un detenuto nel carcere di Siano ("il Quotidiano della Calabria") avrebbero rivelato la progettazione di un attentato ai danni del pubblico ministero della DDA (direzione distrettuale antimafia) di Catanzaro Pierpaolo Bruni, i cui esecutori materiali sarebbero da ascrivere alla "Cosca degli zingari" di Cosenza, contro la quale è stata portata a termine la settimana scorsa una serie di ordinanze di custodia cautelare per associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione e traffico di droga;

nel 2006 e nel 2008 furono progettati dei piani per attentare alla vita del magistrato e quello relativo al 2006 stava per essere portato a termine;

nel marzo 2014 il magistrato veniva fatto oggetto di un'ulteriore intimidazione a carattere familiare tramite un inquietante spostamento dell'auto del proprio genitore, posto in essere da ignoti, con il suo successivo posizionamento nell'adiacente zona rimozione. Di tale episodio (come di altri accadimenti anomali verificatisi sotto la casa del magistrato) è stata possibile la ricostruzione grazie ad un impianto di videosorveglianza;

considerato che:

Pierpaolo Bruni ha condotto diverse inchieste che hanno interessato le cosche di Crotona, Vibo Valentia e Cosenza e portato alla concessione del regime previsto dall'art. 41-*bis* (di cui alla legge 26 luglio 1975, n. 354) ai relativi *boss* ed esponenti di maggior spicco delle medesime;

nei giorni immediatamente precedenti alla divulgazione della progettazione di un attentato ai danni del pubblico ministero Bruni, le stesse fonti di stampa divulgavano la notizia che la Prefettura di Crotona disponeva la rimozione dell'impianto di videosorveglianza presso l'abitazione del magistrato a Crotona;

in data 30 novembre 2014 numerosi articoli di stampa hanno evidenziato che durante la notte ignoti avrebbero tentato di spostare un tombino sotto casa del magistrato, circostanza questa che ha indotto i residenti della zona ad allertare la Polizia di Stato, successivamente intervenuta per ricostruire i fatti che, a parere degli interroganti, ove vi fosse stato il servizio di videosorveglianza si sarebbero potuti ricostruire con certezza,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi della valutazione di un presunto abbassamento del rischio di esposizione al pericolo del magistrato Bruni, nonostante la delicatezza delle inchieste ed i riscontri obiettivi dell'efficacia della sua azione,

e chi abbia disposto la rimozione dell'impianto di videosorveglianza a tutela del magistrato;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi attivare per reintrodurre con urgenza il sistema di videosorveglianza ed aumentare il livello di protezione e tutela del dottor Bruni e dei suoi familiari, in considerazione delle nuove rivelazioni nonché dei recenti e preoccupanti episodi.

(4-03127)

(4 dicembre 2014)

RISPOSTA. - Nel corso degli anni, gli episodi di intimidazione nei confronti del sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, Pierpaolo Bruni, sono stati valutati sempre con la massima attenzione da questa amministrazione, che ha adottato, fin dall'aprile 2001, le misure necessarie a tutelare l'incolumità del magistrato e dei suoi familiari.

Ciò premesso, in riferimento all'episodio avvenuto nella notte fra il 16 e 17 marzo 2014 ai danni dell'autovettura del padre del magistrato, si rappresenta che il 18 marzo 2014, il padre del dottor Bruni ha denunciato alla Questura di Crotona il tentato furto della propria autovettura parcheggiata nei pressi dell'abitazione.

Grazie alle tempestive indagini della Squadra mobile, si è potuto risalire ai responsabili dell'episodio criminoso (due persone con precedenti di polizia ed un minore) che, nell'ammettere una serie di furti di autovetture perpetrati durante quella notte, hanno precisato di non aver portato a compimento il furto della vettura in questione in quanto priva di carburante. All'esito degli accertamenti, i tre soggetti sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

Quanto all'episodio riferito allo spostamento di un tombino stradale nei pressi dell'abitazione del magistrato, la Questura di Crotona ha precisato che il 29 novembre 2014, personale preposto alla vigilanza dinamica dedicata, è stato avvertito della circostanza da un residente. Gli immediati e rigorosi sopralluoghi, effettuati da personale dipendente nonché da tecnici della SOAKRO preposti alla manutenzione dei pozzetti, non hanno evidenziato nulla di anomalo.

Ulteriori testimonianze acquisite presso i condomini, hanno permesso di appurare che il tombino, già da diversi giorni dislocato in altra posizione, era deformato e ricurvo verso il basso, poiché vetusto ed arrugginito, così come anche riscontrato da personale specializzato della menzionata SOAKRO, che ha provveduto a mettere in sicurezza il pozzetto.

Venendo ad un ulteriore episodio menzionato nell'interrogazione, si informa che il 14 novembre 2014, a seguito delle dichiarazioni rese alla Polizia penitenziaria di Catanzaro da un detenuto di nazionalità irachena ivi ristretto circa un progetto di attentato ai danni del dottor Bruni, il Prefetto di Catanzaro ha prontamente allertato i vertici delle forze di Polizia territoriali.

Lo stesso giorno il Questore di Crotona, luogo di residenza del magistrato, ha disposto d'urgenza l'intensificazione del dispositivo di protezione in atto.

Contemporaneamente, a rafforzamento del dispositivo tutorio, è stato disposto l'allertamento di tutti i servizi di controllo del territorio lungo l'itinerario stradale percorso dal dottor Bruni.

Nel frattempo, anche la squadra mobile crotonese ha acquisito notizie sul progetto criminoso contro il magistrato, che, ovviamente sono state messe a disposizione delle autorità giudiziarie competenti.

Alla luce di tali risultanze, la situazione della sicurezza personale del dottor Bruni è stata esaminata nelle riunioni tecniche di coordinamento delle forze di Polizia, tenutesi presso le Prefetture di Catanzaro e Crotona, rispettivamente il 19 e il 20 novembre 2014, in esito alle quali, in attesa di più precise indicazioni investigative, è stato deciso, da un lato, di mantenere il dispositivo tutorio in atto, consistente nella misura di 3° livello "rafforzato", tutela su auto specializzata, integrata da un servizio di vigilanza dinamica dedicata presso l'abitazione sita in Crotona, rafforzandolo attraverso l'impiego di un operatore aggiuntivo a quelli già previsti e l'adozione di ogni altro accorgimento utile ad elevarne il livello di efficacia; dall'altro, di sensibilizzare il dispositivo di protezione integrativo presso l'abitazione, già dotata di vetri, tapparelle elettriche e portoncino blindati e di impianto di allarme antintrusione.

In relazione alla questione dell'impianto di videosorveglianza collocato presso l'abitazione del dottor Bruni, si informa che lo stesso magistrato si è opposto alla cosiddetta remotizzazione delle immagini presso la centrale operativa di una delle forze di Polizia presenti sul territorio. A seguito di ciò, in sede di riunione di coordinamento delle forze di Polizia tenutasi presso la Prefettura di Crotona il 12 giugno 2013 (presente anche un rappresentante della locale Procura generale della Repubblica presso la Corte di appello) è stato rilevato come, in assenza del collegamento con una sala operativa, l'impianto non potesse dare alcun contributo alla sicurezza del magistrato. Quindi, il consesso ha espresso unanime parere favorevole alla sua rimozione.

Si soggiunge che in un'ulteriore riunione di coordinamento delle forze di Polizia, il sostituto procuratore generale, sentito anche il procuratore distrettuale antimafia, ha rappresentato di ritenere adeguato il sistema di

protezione integrativo in atto presso l'abitazione del magistrato. La rimozione dell'impianto di videosorveglianza è stata ultimata il 13 novembre 2014.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(4 maggio 2015)

MUNERATO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

lo sforzo profuso dall'intero comparto delle Forze dell'ordine per garantire l'ordine pubblico e la sicurezza è quotidiano; tuttavia, le piante organiche delle forze dell'ordine sembrano risalire a decine di anni fa, quando le esigenze di tutela della pubblica sicurezza erano indiscutibilmente diverse da quelle attuali;

nonostante l'evoluzione della microcriminalità, legata negli ultimi anni anche a fenomeni sociali come il fenomeno dell'immigrazione straniera, il numero dei dipendenti in servizio alle locali forze di Polizia appare infatti nella provincia di Rovigo non coerente con quello previsto dalle richieste del territorio;

martedì 25 febbraio 2014 si è riunito il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica al quale è stato invitato il Sindaco di Porto Tolle, e i responsabili territoriali delle altre Forze di Polizia hanno confermato che, diversamente da quanto si prevede per la Polizia di Stato, non sono state annunciate o programmate chiusure di presidi o più in generale modifiche all'attuale assetto;

da alcuni organi di stampa locali di Rovigo di questi ultimi giorni si apprende l'intenzione del Dipartimento per la pubblica sicurezza di riprendere in mano il progetto di razionalizzazione delle risorse già preannunciato qualche anno fa e che, in particolare, si parlerebbe della chiusura di commissariati in tutto il Veneto, della cancellazione delle squadre nautiche e di presidi della Polizia stradale, oltre che di quelli della Polfer, e che tale progetto di razionalizzazione risulterebbe già essere sul tavolo di questori e prefetti competenti che dovranno valutarne la compatibilità ed esprimere un parere entro la prima metà di marzo 2014;

nella Provincia di Rovigo tale decurtazione dovrebbe portare alla soppressione del Commissariato di polizia a Porto Tolle, e di tale soppressione le autorità competenti hanno avuto conferma solo qualche giorno fa, attraverso una nota inviata dalla Direzione centrale per gli affari generali della Polizia di Stato al Prefetto ed al Questore di Rovigo;

stando a quanto riportato da detta nota, secondo il Ministero, il Commissariato di Porto Tolle dovrebbe essere sacrificato in ragione dell'esigenza di adeguare la struttura dei presidi territoriali alla minore consistenza dell'organico a livello nazionale, e il progetto si è sviluppato attraverso due direttrici fondamentali, una a carattere interno alla Polizia di Stato, diretta, sostanzialmente, ad una razionalizzazione dei presidi delle quattro specialità, stradale, ferroviaria, postale e frontiera mentre l'altra, concertata con il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, finalizzata ad una rivisitazione sul territorio della dislocazione dei Commissariati di pubblica sicurezza e delle Compagnie dei Carabinieri;

la nota termina con la richiesta di un cortese riscontro da parte delle due Autorità entro il 10 marzo 2014, evidenziando che "un'eventuale variante comporta necessariamente una ineludibile rivisitazione dell'intero progetto";

se fosse soppresso il Commissariato di P.S. a Porto Tolle, nel comprensorio di quel Comune, che per estensione territoriale è il secondo più grande d'Italia, rimarrebbe la sola Stazione dei Carabinieri, e tale scelta avrebbe pesanti ricadute negative in termini di sicurezza in un territorio ove vi sono problemi di ordine pubblico legati ai conflitti, anche interprovinciali, per la coltivazione dei molluschi, per la presenza della Centrale Enel di Polesine Camerini e del rigassificatore di Porto Levante, oltre a quelli legati alla criminalità in genere;

l'eventuale chiusura del Commissariato di Porto Tolle rappresenterebbe un'operazione meramente ragionieristica, che sacrificerebbe incomprensibilmente le esigenze di sicurezza di una realtà che rimarrebbe priva di un adeguato controllo del territorio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, alla luce anche della estrema preoccupazione di tutti i cittadini e degli amministratori locali per il crescente aumento delle rapine e dei fenomeni di criminalità accaduti in questi ultimi mesi in provincia di Rovigo, valutare la possibilità di rivedere la prevista soppressione del Commissariato di Polizia di Porto Tolle, adottando invece idonee iniziative nell'ambito delle proprie competenze allo scopo di favorire un rafforzamento delle risorse umane a disposizione delle forze dell'ordine per un controllo del territorio della Provincia di Rovigo.

(4-01795)

(5 marzo 2014)

RISPOSTA. - La questione relativa alla soppressione del commissariato di pubblica sicurezza di Porto Tolle, in provincia di Rovigo, è legata ad un piano di razionalizzazione della presenza delle forze dell'ordine sul territorio, sottoposto nei primi mesi del 2014 al parere delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, ma a tutt'oggi non ancora definito, essendo sopravvenuta una circostanza pregiudiziale, cioè la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge sulla riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, contenente alcune importanti indicazioni proprio in tema di riorganizzazione del sistema della sicurezza.

Con tale provvedimento normativo il Governo ha indicato al Parlamento, rimettendosi alle sue valutazioni, un indirizzo di fondo che persegue lo scopo di evitare duplicazioni e sovrapposizioni dispersive e di favorire la gestione associata dei servizi strumentali, in adesione ai principi di efficienza della spesa pubblica.

Un ulteriore criterio direttivo individuato dal disegno di legge, più settoriale, è legato, invece, al tema della sicurezza ambientale agro-alimentare, per il quale è prevista la possibilità anche di un'eventuale confluenza del Corpo forestale dello Stato in altra forza di Polizia.

Il provvedimento non intacca l'impianto della legge n. 121 del 1981, imperniato sul necessario pluralismo delle forze di polizia e sulle funzioni di coordinamento a livello centrale come anche sul territorio. Si è consapevoli, d'altra parte, che la valorizzazione del coordinamento è pienamente funzionale al processo di *spending review*, consentendo di realizzare più agevolmente il duplice obiettivo di incrementare l'efficienza del sistema e di ridurre gli sprechi grazie al moltiplicarsi delle sinergie operative.

Il disegno di legge è attualmente all'esame del Parlamento. Solo quando il legislatore ne avrà puntualizzato i contenuti, il Governo potrà procedere alla definizione del piano di razionalizzazione.

Si può affermare fin d'ora che gli interventi ipotizzati nel piano saranno dettati da esclusive esigenze di efficientamento, senza che ne venga a soffrire la qualità del prodotto sicurezza, che, semmai, verrà accresciuta da una migliore e più adeguata rispondenza alle esigenze del Paese, in una logica di effettiva prossimità al cittadino.

L'idea di fondo è quella di dar vita a una nuova pianificazione strategica che tenga conto di oggettivi e rigorosi indicatori di contesto, tali da restituire la più fedele immagine del territorio, della sua realtà socio-economica e dei fenomeni delittuosi che la connotano.

A tale riguardo va sottolineato che in alcuni settori più di altri (come quello delle telecomunicazioni, dell'informatica, e dei trasporti) il mutamento tecnologico e infrastrutturale del Paese è stato molto rapido, con caratteri di sostenuta innovazione. Tuttavia, la ridefinizione degli assetti strutturali e funzionali della Polizia di Stato, con riferimento soprattutto alle sue specialità, non è sempre andata di pari passo con tale processo, con la conseguenza di un rischio di arretramento della risposta rispetto alle nuove minacce alla sicurezza che si sono venute affermando.

Sotto altro profilo, occorre considerare il peso sempre maggiore che ha finito con l'assumere la percezione della sicurezza e l'esigenza di conferirle un più adeguato rilievo anche in sede di pianificazione e organizzazione dei servizi di controllo del territorio. Ciò nel presupposto, maturato anche alla luce delle esperienze di altri Paesi occidentali, che la sicurezza percepita sia indissolubilmente legata alla visibilità e alla capacità di intervento dell'operatore di polizia piuttosto che alla mera presenza di strutture.

Sulla scorta di tali elementi di valutazione, il progetto di riorganizzazione potrà articolarsi in linea di massima su due linee direttrici fondamentali.

La prima, da concertare con il comando generale dell'Arma dei Carabinieri, sarà fondata su un criterio di compensazione tra le due forze a competenza generale nel presidio del territorio. L'obiettivo primario concerne nella sostanza il migliore impiego delle risorse umane in aree in cui le carenze di organico dei due corpi di Polizia e i mutati scenari della sicurezza suggeriscono una diversa e più razionale distribuzione del personale, rendendo così possibile il recupero di aliquote da destinare a compiti operativi.

La seconda direttrice riguarderà, invece, la razionalizzazione dei presidi delle quattro specialità di base della Polizia di Stato (stradale, ferro-

viaria, postale e di frontiera) e dei reparti speciali (squadre nautiche, squadre dei sommozzatori, squadre a cavallo e nuclei artificieri).

In particolare l'intervento sulla rete dei presidi delle quattro specialità è motivato dal fatto che il relativo schema organizzativo risale ai decreti ministeriali del 1989 e appare legato, come detto, a una realtà superata.

Nel complesso è possibile affermare che attraverso l'insieme degli interventi di ottimizzazione ipotizzati per le specialità sarà possibile recuperare risorse per compiti prettamente operativi, a beneficio di un miglioramento complessivo dei servizi e dell'azione di polizia.

In conclusione, il piano di riorganizzazione, che, si ribadisce, è attualmente allo studio e terrà conto dell'approdo che avrà il dibattito parlamentare sul disegno di legge relativo alle pubbliche amministrazioni, risponde esclusivamente a una logica del costante miglioramento organizzativo, senza perdere di vista, tuttavia, le esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(4 maggio 2015)

PEGORER. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno ha prospettato, il 3 marzo 2014, un piano di razionalizzazione delle risorse e dei presidi della Polizia di Stato sul territorio nazionale;

in tale piano era prevista, tra le altre, la soppressione del posto di Polizia ferroviaria di Cervignano del Friuli (Udine);

Cervignano del Friuli ha perso negli anni il commissariato di Polizia e, 4 anni or sono, la tenenza della Guardia di finanza;

il posto di Polizia ferroviaria di Cervignano del Friuli è un presidio fondamentale nell'ambito della rete di trasporti su rotaia nella regione Friuli-Venezia Giulia, avendo competenza sull'intero territorio della bassa friulana (Grado compresa) e su entrambe le direttrici Trieste-Venezia e Udine-Cervignano, servendo l'area che raggiunge le località di Portogruaro, Latisana ed il ponte di ferro sul fiume Isonzo;

l'attività di polizia, oltre alla più importante e trafficata stazione ferroviaria dopo quella di Udine, si estende naturalmente all'immensa area ricompresa nello scalo ferroviario;

risulta all'interrogante che tutti i sindaci del territorio interessato hanno già manifestato la propria contrarietà alla soppressione, giudicata assolutamente priva di ragionevolezza;

quando essa fu prospettata per la prima volta, a seguito delle valutazioni negative da parte delle autorità territoriali, il piano di razionalizzazione inerente alla postazione di Cervignano del Friuli venne nei fatti congelato;

considerato che:

le notizie confermate di questi giorni sembrano ora prospettare la soppressione come imminente;

si è registrato nel territorio interessato, nell'ultimo periodo, un aumento della microcriminalità organizzata;

è necessario mantenere sul territorio contropartite solide in termini di insediamenti deputati a garantire e aumentare la sicurezza, in sintonia con quanto richiesto dalla popolazione locale, che altresì vedrebbe in questa soppressione un pericoloso arretramento dello Stato;

la presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia il 9 dicembre 2014 ha inviato una nota al Governo, chiedendo, tra l'altro, di stralciare dal piano di razionalizzazione della Polizia di Stato l'eventuale soppressione della citata postazione,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che, anche a seguito del piano di razionalizzazione delle risorse e dei presidi della Polizia di Stato sul territorio nazionale, risulterebbe imminente la soppressione del presidio di Polizia ferroviaria presso la stazione ferroviaria di Cervignano del Friuli (Udine);

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno valutare l'insieme di tutti gli elementi esposti e, conseguentemente, considerare la necessità di mantenere in attività il presidio Polfer.

(4-03205)

(7 gennaio 2015)

RISPOSTA. - La questione relativa alla chiusura del posto di Polizia ferroviaria di Cervignano in provincia di Udine, è legata ad un piano di razionalizzazione della presenza delle forze dell'ordine sul territorio, sottoposto nei primi mesi del 2014 al parere delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, ma a tutt'oggi non ancora definito, essendo sopravvenuta una circostanza pregiudiziale, cioè la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge sulla riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, contenente alcune importanti indicazioni proprio in tema di riorganizzazione del sistema della sicurezza.

Con tale provvedimento normativo il Governo ha indicato al Parlamento, rimettendosi alle sue valutazioni, un indirizzo di fondo che persegue lo scopo di evitare duplicazioni e sovrapposizioni dispersive e di favorire la gestione associata dei servizi strumentali, in adesione ai principi di efficienza della spesa pubblica.

Un ulteriore criterio direttivo individuato dal disegno di legge, più settoriale, è legato, invece, al tema della sicurezza ambientale agro-alimentare, per il quale è prevista la possibilità anche di un'eventuale confluenza del Corpo forestale dello Stato in altra forza di Polizia.

Il provvedimento non intacca l'impianto della legge n. 121 del 1981, imperniato sul necessario pluralismo delle forze di Polizia e sulle funzioni di coordinamento a livello centrale come anche sul territorio. Si è consapevoli, d'altra parte, che la valorizzazione del coordinamento è pienamente funzionale al processo di *spending review*, consentendo di realizzare più agevolmente il duplice obiettivo di incrementare l'efficienza del sistema e di ridurre gli sprechi grazie al moltiplicarsi delle sinergie operative.

Il disegno di legge è attualmente all'esame del Parlamento. Solo quando il legislatore ne avrà puntualizzato i contenuti, il Governo potrà procedere alla definizione del piano di razionalizzazione.

Si può affermare fin d'ora che gli interventi ipotizzati nel piano saranno dettati da esclusive esigenze di efficientamento, senza che ne venga a soffrire la qualità del prodotto sicurezza, che, semmai, verrà accresciuta da una migliore e più adeguata rispondenza alle esigenze del Paese, in una logica di effettiva prossimità al cittadino.

L'idea di fondo è quella di dar vita a una nuova pianificazione strategica che tenga conto di oggettivi e rigorosi indicatori di contesto, tali da restituire la più fedele immagine del territorio, della sua realtà socio-economica e dei fenomeni delittuosi che la connotano.

A tale riguardo va sottolineato che in alcuni settori più di altri (come quello delle telecomunicazioni, dell'informatica, e dei trasporti) il mutamento tecnologico e infrastrutturale del Paese è stato molto rapido, con

caratteri di sostenuta innovazione. Tuttavia, la ridefinizione degli assetti strutturali e funzionali della Polizia di Stato, con riferimento soprattutto alle sue specialità, non è sempre andata di pari passo con tale processo, con la conseguenza di un rischio di arretramento della risposta rispetto alle nuove minacce alla sicurezza che si sono venute affermando.

Sotto altro profilo, occorre considerare il peso sempre maggiore che ha finito con l'assumere la percezione della sicurezza e l'esigenza di conferirle un più adeguato rilievo anche in sede di pianificazione e organizzazione dei servizi di controllo del territorio. Ciò nel presupposto, maturato anche alla luce delle esperienze di altri Paesi occidentali, che la sicurezza percepita sia indissolubilmente legata alla visibilità e alla capacità di intervento dell'operatore di polizia piuttosto che alla mera presenza di strutture.

Sulla scorta di tali elementi di valutazione, il progetto di riorganizzazione potrà articolarsi in linea di massima su due linee direttrici fondamentali.

La prima, da concertare con il comando generale dell'Arma dei Carabinieri, sarà fondata su un criterio di compensazione tra le due forze a competenza generale nel presidio del territorio. L'obiettivo primario concerne nella sostanza il migliore impiego delle risorse umane in aree in cui le carenze di organico dei due corpi di Polizia e i mutati scenari della sicurezza suggeriscono una diversa e più razionale distribuzione del personale, rendendo così possibile il recupero di aliquote da destinare a compiti operativi.

La seconda direttrice riguarderà, invece, la razionalizzazione del presidi delle quattro specialità di base della Polizia di Stato (stradale, ferroviaria, postale e di frontiera) e dei reparti speciali (squadre nautiche, squadre dei sommozzatori, squadre a cavallo e nuclei artificieri).

A tal proposito va sottolineato che la Polizia postale ha ormai assunto compiti aventi spiccate connotazioni di alta specializzazione tecnologica, orientati alla tutela delle infrastrutture immateriali e, in particolare, al contrasto del crimine informatico nelle sue più variegate forme.

L'organizzazione attuale, concepita quando l'attività era essenzialmente quella di scorta alla corrispondenza e di vigilanza agli uffici postali, va dunque adeguata alle nuove esigenze. Il territorio con cui oggi si confronta la Polizia postale è la rete, un luogo virtuale che richiede professionalità e risorse tecniche diverse da prima, ma che postula soprattutto un'organizzazione completamente nuova, in grado di privilegiare il rapporto con gli uffici giudiziari competenti per i reati informatici.

Sul versante estero è di fondamentale importanza privilegiare le aree, come il continente americano e alcuni Paesi d'oriente, nelle quali si concentrano i maggiori flussi di traffico digitale.

Va anche considerato che l'informatica e i sistemi di comunicazione sono, infatti, diventati gli strumenti di uso abituale delle associazioni criminali di tipo mafioso e di tipo terroristico e il loro contrasto, nella logica di corrispondere simmetricamente alla minaccia, richiede l'adeguamento costante delle strumentazioni in dotazione alle forze dell'ordine.

Anche la Polizia stradale e quella ferroviaria saranno interessate da un processo di innovazione, perché dagli anni novanta ad oggi i volumi di traffico sono notevolmente aumentati così come le direttrici principali hanno subito notevoli cambiamenti.

In ragione di queste trasformazioni, gli interventi allo studio (dopo oltre venticinque anni dall'ultimo processo di riorganizzazione) avranno l'obiettivo di potenziare la presenza degli operatori di Polizia stradale in particolare lungo le arterie viarie più importanti.

Analoghe considerazioni vanno svolte in relazione alla sicurezza dei traffici ferroviari, la cui fisionomia è venuta fortemente a evolversi in ragione di molteplici fattori di cambiamento, a cominciare dallo sviluppo dell'alta velocità per arrivare alla separazione della rete di traffico dai gestori di servizio e alla trasformazione delle grandi stazioni, divenute da semplici luoghi di transito punti di incontro e di allocazione di attività commerciali. È del tutto evidente come sia necessario ripensare all'organizzazione della Polizia ferroviaria disegnandone i contorni alla luce del predetto mutato scenario.

Per quanto riguarda la Polizia di frontiera, un criterio direttivo per gli interventi di razionalizzazione che potranno interessare i presidi di frontiera marittima e aerea è strettamente collegato all'abolizione dei controlli alle frontiere interne, in attuazione dell'accordo di Schengen.

Il piano di razionalizzazione riguarderà anche i presidi relativi ai reparti speciali a carattere sussidiario.

L'opera di riordino seguirà un criterio basato sulla valorizzazione delle specifiche vocazioni delle singole forze di Polizia e sulla salvaguardia delle professionalità più consolidate nei vari settori.

Nel complesso è possibile affermare che attraverso l'insieme degli interventi di ottimizzazione ipotizzati per le specialità e i reparti speciali sarà possibile recuperare risorse per compiti prettamente operativi, a beneficio di un miglioramento complessivo dei servizi e dell'azione di polizia.

In conclusione, il piano di riorganizzazione, che, si ribadisce, è attualmente allo studio e terrà conto dell'approdo che avrà il dibattito parlamentare sul disegno di legge relativo alle pubbliche amministrazioni, risponde esclusivamente a una logica di costante miglioramento organizzati-

vo, senza perdere di vista, tuttavia, le esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(6 maggio 2015)

RICCHIUTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

l'articolo 143, comma 11, del testo unico sugli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000 recita: "Fatta salva ogni altra misura interdittiva ed accessoria eventualmente prevista, gli amministratori responsabili delle condotte che hanno dato causa allo scioglimento di cui al presente articolo non possono essere candidati alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, che si svolgono nella regione nel cui territorio si trova l'ente interessato dallo scioglimento, limitatamente al primo turno elettorale successivo allo scioglimento stesso, qualora la loro incandidabilità sia dichiarata con provvedimento definitivo. Ai fini della dichiarazione d'incandidabilità il Ministro dell'interno invia senza ritardo la proposta di scioglimento di cui al comma 4 al tribunale competente per territorio, che valuta la sussistenza degli elementi di cui al comma 1 con riferimento agli amministratori indicati nella proposta stessa. Si applicano, in quanto compatibili, le procedure di cui al libro IV, titolo II, capo VI, del codice di procedura civile";

il Comune di Sedriano (Milano) è stato sciolto per mafia nel dicembre 2013 e il relativo provvedimento è stato impugnato innanzi al TAR Lazio dal sindaco rimosso Alfredo Celeste;

il TAR Lazio - prima sezione, sentenza n. 165 del 2015 - ha respinto il ricorso, sicché Alfredo Celeste è incandidabile,

si chiede di sapere se risulti che il prefetto di Milano abbia trasmesso al tribunale civile di Milano la documentazione volta a far dichiarare tale incandidabilità.

(4-03637)

(17 marzo 2015)

RISPOSTA. - Come noto, l'articolo 143, comma 11, del testo unico sugli enti locali, dispone che il Ministro dell'Interno invii, senza ritardo, al tribunale competente per territorio la proposta di scioglimento dei consigli comunali conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso, affinché valuti la sussistenza o meno di responsabilità a carico degli amministratori indicati nella proposta stessa e, in caso affermativo, dichiari la loro incandidabilità.

Nel caso dello scioglimento del Comune di Sedriano, questa amministrazione ha eseguito l'adempimento in data 8 novembre 2013 con nota indirizzata al presidente del Tribunale di Busto Arsizio.

Con ordinanza del 5 giugno 2014, il citato tribunale ha ritenuto necessario, ai sensi dell'articolo 295 del codice di procedura civile, sospendere il procedimento in attesa della decisione del TAR Lazio, innanzi al quale il decreto di scioglimento del Comune di Sedriano era stato impugnato.

Con sentenza n.165 del 2015, depositata a gennaio 2015, il TAR Lazio ha rigettato il ricorso.

Avverso tale decisione è stato proposto appello al Consiglio di Stato con ricorso notificato a questa amministrazione il 2 aprile scorso.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(30 aprile 2015)

SCIBONA, PAGLINI, CASTALDI, MANGILI, PUGLIA, AIROLA, FUCSIA, CAPPELLETTI, MONTEVECCHI, GIROTTO, SANTANGELO, GAETTI, GIARRUSSO, DONNO, MORRA, CIOFFI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'interno.* - Premesso che:

in data 27 settembre 2014 alcuni appartenenti al movimento No Tav, compreso il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, si recavano in Francia per partecipare alla carovana No Tav italo-francese;

l'attraversamento della frontiera avveniva presso il valico del Moncenisio all'altitudine di 2.083 metri sul livello del mare;

considerato che:

la gendarmeria francese era schierata al confine ed identificava, mediante la richiesta di documenti, tutte le persone che viaggiavano su auto a targa italiana annotando il numero di targa;

mentre la maggioranza delle automobili, anche di targa italiana, transitava in tempi brevi, gli appartenenti al movimento No Tav venivano trattenuti per più tempo;

la gendarmeria francese ha risposto, ad esplicita domanda, che i controlli ai cittadini italiani erano disposti su ordine del Governo francese su indicazione del prefetto di Chambéry e che l'attesa di circa 30 minuti per l'identificazione degli appartenenti al movimento No Tav era data dalla lentezza delle comunicazioni della Polizia italiana a cui venivano chieste verifiche sui nominativi fermati;

durante il periodo di attesa per la restituzione dei documenti e l'identificazione non era possibile usufruire di servizi igienici di riparo (data l'alta quota),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se risultino comunicazioni circa la sospensione del trattato Schengen per il confine francese nella data del 27 settembre 2014 e, in caso affermativo, con quale motivazione;

se siano state emanate disposizioni particolari in merito a restrizioni all'espatrio di cittadini italiani appartenenti al movimento No Tav dalle autorità italiane;

se corrisponda al vero che uffici della Polizia di Stato italiana abbiano effettivamente impiegato circa 30 minuti per identificare ciascun cittadino italiano che attraversava il confine;

se e come lo Stato italiano intenda tutelare i propri cittadini da atteggiamenti vessatori perpetuati da autorità di Stati esteri.

(4-03785)

(14 aprile 2015)

RISPOSTA. - Il 27 settembre 2014 si è tenuta in Francia, nella città di Lanslebourg, una manifestazione organizzata dal movimento ambientalista e NO TAV francese

a margine dell'assemblea della federazione binazionale di gemellaggio Savoia, Piemonte e Valle d'Aosta.

All'iniziativa hanno preso parte circa 50 aderenti al movimento NO TAV della Val di Susa, i quali hanno raggiunto il luogo della manifestazione a bordo di veicoli privati, transitando anche per il valico del Moncenisio.

Nell'occasione, le forze dell'ordine francesi hanno effettuato, al confine di Stato, dei controlli sulle generalità degli occupanti dei veicoli in transito.

Per alcune delle persone controllate, gli operatori transalpini hanno eseguito ulteriori approfondimenti, mediante un'azione sinergica con gli operatori del Centro di cooperazione di polizia e dogana di Modane- Le Freney, che hanno consultato allo scopo la banca dati interforze degli organi di Polizia italiani, in attuazione delle vigenti disposizioni in materia di cooperazione transfrontaliera tra l'Italia e la Francia.

I controlli hanno riguardato 22 nominativi e 6 targhe di veicoli e hanno richiesto tempi di attesa non superiori a quelli consueti e comunque proporzionati al numero delle interrogazioni operate nell'occasione e alla dinamicità funzionale garantita dal sistema informativo nella specifica circostanza.

Al termine di tali attività, le autorità di Polizia francesi, non ravvisando gli estremi per l'adozione di provvedimenti di respingimento o di limitazione della circolazione, hanno consentito a tutti i manifestanti italiani la prosecuzione del viaggio verso il luogo di destinazione.

Si precisa, infine, che nella fattispecie le forze di Polizia transalpine hanno operato nel quadro di controlli di sicurezza unilaterali e non in un ambito di "sospensione del trattato di Schengen".

Una siffatta sospensione avrebbe comportato inderogabilmente l'obbligo di una tempestiva e preliminare comunicazione a tutti gli Stati membri e alla Commissione europea, comunicazione che nel caso di specie non vi è stata.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(4 maggio 2015)

STEFANI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

l'amministrazione dell'interno sta definendo il piano di riassetto e revisione delle proprie strutture, dando attuazione per le parti di propria competenza alla cosiddetta *spending review*;

da tale riassetto e revisione discenderanno certamente ulteriori contrazioni di personale, destinate a riverberarsi anche sugli organici della Polizia di Stato, già scesi a circa 95.000 unità negli scorsi anni, in seguito alla politica di blocco del *turnover*;

la razionalizzazione allo studio comporterà interventi sui presidi di tutte le specialità della Polizia di Stato (stradale, ferroviaria, di frontiera e postale) di cui si iniziano a conoscere i contorni, malgrado il processo sia dichiarato ancora in corso;

in questo contesto, sarebbero tra l'altro previste la soppressione di tutte le squadre nautiche e la concentrazione in 3 maxi poli di tutte le scuole della Polizia;

agli interventi sui presidi della Polizia di Stato verrebbe altresì associata una rivisitazione sul territorio della dislocazione delle compagnie dell'Arma dei Carabinieri e dei reparti speciali;

il tutto mentre le attività criminali si espandono in tutto il Paese, interessando anche aree che ne erano rimaste libere fino a qualche anno fa;

nella provincia di Vicenza, sembrerebbero sicuri la soppressione degli uffici della Polizia postale ed il declassamento della Polizia ferroviaria;

sopravvivrebbero, invece, le 19 direzioni centrali del Ministero,

si chiede di sapere a quali criteri ed orientamenti complessivi il Ministro in indirizzo stia informando l'azione di riduzione della spesa nell'amministrazione e se in particolare davvero intenda colpire capacità operative essenziali ai fini del controllo del territorio e della lotta al crimine, risparmiando invece strutture centrali chiaramente sovradimensionate.

(4-01882)

(19 marzo 2014)

RISPOSTA. - Il problema concernente la chiusura di una serie di uffici di Polizia su tutto il territorio nazionale, è legato ad un piano di razionalizzazione sottoposto nei primi mesi del 2014 al parere delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, ma a tutt'oggi non ancora definito, essendo sopravvenuta una circostanza pregiudiziale, cioè la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge sulla riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, contenente alcune importanti indicazioni proprio in tema di riorganizzazione del sistema della sicurezza.

Con tale provvedimento normativo il Governo ha indicato al Parlamento, rimettendosi alle sue valutazioni, un indirizzo di fondo che persegue lo scopo di evitare duplicazioni e sovrapposizioni dispersive e di favorire la gestione associata dei servizi strumentali, in adesione ai principi di efficienza della spesa pubblica.

Un ulteriore criterio direttivo individuato dal disegno di legge, più settoriale, è legato, invece, al tema della sicurezza ambientale agroalimentare per il quale è prevista la possibilità anche di un'eventuale confluenza del Corpo forestale dello Stato in altra forza di Polizia.

Il provvedimento non intacca l'impianto della legge n. 121 del 1981, imperniato sul necessario pluralismo delle forze di Polizia e sulle funzioni di coordinamento a livello centrale come anche sul territorio. Si è consapevoli, d'altra parte, che la valorizzazione del coordinamento è pienamente funzionale al processo di *spending review*, consentendo di realizzare più agevolmente il duplice obiettivo di incrementare l'efficienza del sistema e di ridurre gli sprechi grazie al moltiplicarsi delle sinergie operative.

Il disegno di legge è attualmente all'esame del Parlamento. Solo quando il legislatore ne avrà puntualizzato i contenuti, il Governo potrà procedere alla definizione del piano di razionalizzazione.

Si può affermare fin d'ora che gli interventi ipotizzati nel piano saranno dettati da esclusive esigenze di efficientamento, senza che ne venga a soffrire la qualità del prodotto sicurezza, che, semmai, verrà accresciuta da una migliore e più adeguata rispondenza alle esigenze del Paese, in una logica di effettiva prossimità al cittadino.

L'idea di fondo è quella di dar vita a una nuova pianificazione strategica che tenga conto di oggettivi e rigorosi indicatori di contesto, tali da restituire la più fedele immagine del territorio, della sua realtà socio-economica e dei fenomeni delittuosi che la connotano.

A tale riguardo va sottolineato che in alcuni settori più di altri (come quello delle telecomunicazioni, dell'informatica, e dei trasporti) il mutamento tecnologico e infrastrutturale del Paese è stato molto rapido, con caratteri di sostenuta innovazione. Tuttavia, la ridefinizione degli assetti strutturali e funzionali della Polizia di Stato, con riferimento soprattutto alle sue specialità, non è sempre andata di pari passo con tale processo, con la conseguenza di un rischio di arretramento della risposta rispetto alle nuove minacce alla sicurezza che si sono venute affermando.

Sotto altro profilo, occorre considerare il peso sempre maggiore che ha finito con l'assumere la percezione della sicurezza e l'esigenza di conferirle un più adeguato rilievo anche in sede di pianificazione e organizzazione dei servizi di controllo del territorio. Ciò nel presupposto, maturato anche alla luce delle esperienze di altri Paesi occidentali, che la sicurezza percepita sia indissolubilmente legata alla visibilità e alla capacità di intervento dell'operatore di polizia piuttosto che alla mera presenza di strutture.

Sulla scorta di tali elementi di valutazione, il progetto di riorganizzazione potrà articolarsi in linea di massima su due linee direttrici fondamentali.

La prima, da concertare con il comando generale dell'Arma dei Carabinieri, sarà fondata su un criterio di compensazione tra le due forze a competenza generale nel presidio del territorio. L'obiettivo primario concerne nella sostanza il migliore impiego delle risorse umane in aree in cui le carenze di organico dei due corpi di Polizia e i mutati scenari della sicurezza suggeriscono una diversa e più razionale distribuzione del personale, rendendo così possibile il recupero di aliquote da destinare a compiti operativi.

La seconda direttrice riguarderà, invece, la razionalizzazione dei presidi delle quattro specialità di base della Polizia di Stato (stradale, ferroviaria, postale e di frontiera) e dei reparti speciali (squadre nautiche, squadre dei sommozzatori, squadre a cavallo e nuclei artificieri).

A tal proposito va sottolineato che la Polizia postale ha ormai assunto compiti aventi spiccate connotazioni di alta specializzazione tecnolo-

gica, orientati alla tutela delle infrastrutture immateriali e, in particolare, al contrasto del crimine informatico nelle sue più variegate forme.

L'organizzazione attuale, concepita quando l'attività era essenzialmente quella di scorta alla corrispondenza e di vigilanza agli uffici postali, va dunque adeguata alle nuove esigenze. Il territorio con cui oggi si confronta la Polizia postale è la rete, un luogo virtuale che richiede professionalità e risorse tecniche diverse da prima, ma che postula soprattutto un'organizzazione completamente nuova, in grado di privilegiare il rapporto con gli uffici giudiziari competenti per i reati informatici.

Sul versante estero è di fondamentale importanza privilegiare le aree, come il continente americano e alcuni Paesi d'oriente, nelle quali si concentrano i maggiori flussi di traffico digitale.

Va anche considerato che l'informatica e i sistemi di comunicazione sono, infatti, diventati gli strumenti di uso abituale delle associazioni criminali di tipo mafioso e di tipo terroristico e il loro contrasto, nella logica di corrispondere simmetricamente alla minaccia, richiede l'adeguamento costante delle strumentazioni in dotazione alle forze dell'ordine.

Anche la Polizia stradale e quella ferroviaria saranno interessate da un processo di innovazione, perché dagli anni novanta ad oggi i volumi di traffico sono notevolmente aumentati così come le direttrici principali hanno subito notevoli cambiamenti.

In ragione di queste trasformazioni, gli interventi allo studio (dopo oltre venticinque anni dall'ultimo processo di riorganizzazione) avranno l'obiettivo di potenziare la presenza degli operatori di Polizia stradale in particolare lungo le arterie viarie più importanti.

Analoghe considerazioni vanno svolte in relazione alla sicurezza dei traffici ferroviari, la cui fisionomia è venuta fortemente a evolversi in ragione di molteplici fattori di cambiamento, a cominciare dallo sviluppo dell'alta velocità per arrivare alla separazione della rete di traffico dai gestori di servizio e alla trasformazione delle grandi stazioni, divenute da semplici luoghi di transito punti di incontro e di allocazione di attività commerciali. È del tutto evidente come sia necessario ripensare all'organizzazione della Polizia ferroviaria disegnandone i contorni alla luce del predetto mutato scenario.

Per quanto riguarda la Polizia di frontiera, un criterio direttivo per gli interventi di razionalizzazione che potranno interessare i presidi di frontiera marittima e aerea è strettamente collegato all'abolizione dei controlli alle frontiere interne, in attuazione dell'accordo di Schengen.

Il piano di razionalizzazione riguarderà anche i presidi relativi ai reparti speciali a carattere sussidiario.

L'opera di riordino seguirà un criterio basato sulla valorizzazione delle specifiche vocazioni delle singole forze di Polizia e sulla salvaguardia delle professionalità più consolidate nei vari settori.

Nel complesso è possibile affermare che attraverso l'insieme degli interventi di ottimizzazione ipotizzati per le specialità e i reparti speciali sarà possibile recuperare risorse per compiti prettamente operativi, a beneficio di un miglioramento complessivo dei servizi e dell'azione di polizia.

In conclusione, il piano di riorganizzazione, che, si ribadisce, è attualmente allo studio e terrà conto dell'approdo che avrà il dibattito parlamentare sul disegno di legge relativo alle pubbliche amministrazioni, risponde esclusivamente a una logica di costante miglioramento organizzativo, senza perdere di vista, tuttavia, le esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(4 maggio 2015)

VOLPI. - Al Ministro dell'interno. - Premesso che:

la circolare del Ministero dell'interno del 3 marzo 2014, recante il "Progetto di rimodulazione dei presidi della Polizia di Stato", prevede la chiusura del 15,7 per cento per un totale di 266 presidi territoriali di polizia: 11 commissariati di pubblica sicurezza, 4 nuclei artificieri, 74 di Polizia ferroviaria, 72 di Polizia postale, 27 di Polizia stradale, 14 del settore frontiera, 50 della squadra nautica, 9 della squadra a cavallo e 5 della squadra sommozzatori;

il 4 marzo 2014, il vice capo della Polizia di Stato, prefetto Alessandro Marangoni, ha illustrato le linee guida del progetto di razionalizzazione delle risorse e dei presidi dalla Polizia di Stato sul territorio nazionale, che è stato elaborato dal Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero attraverso due direttrici fondamentali: una, a carattere interno alla Polizia di Stato, diretta, sostanzialmente, ad un'ottimizzazione dei presidi delle quattro specialità stradale, ferroviaria, postale e di frontiera, un'altra, finalizzata ad una rivisitazione sul territorio della dislocazione dei commissariati di pubblica sicurezza, delle compagnie dei Carabinieri e dei reparti speciali, a carattere sussidiario concentrate in alcune sedi;

la razionalizzazione dei presidi stride con la necessità di aumentare e potenziare il livello di sicurezza su tutto il territorio nazionale, soprattutto in quelle province caratterizzate da una forte presenza di criminalità organizzata e con i maggiori indici di crimini consumati;

il progetto non fa alcun riferimento a come sarà garantita la sicurezza dei cittadini là dove saranno soppressi i presidi di polizia;

già oggi, nonostante l'encomiabile impegno delle forze dell'ordine è evidente una cronica carenza di uomini, mezzi (e non un *surplus* come erroneamente evidenziato dal rapporto del Ministero) che comporta l'aumento di atti vandalici a negozi, automobili e persone proprio nelle zone in cui operano i comandi oggetto della rimodulazione, da cui scaturisce, piuttosto, l'esigenza del mantenimento dei massimi livelli di sicurezza del territorio;

gli investimenti per la sicurezza negli ultimi 5 anni sono stati ridotti di oltre 4 miliardi di euro e gli operatori della Polizia di Stato sono passati dai 103.000 del 2003 ai 94.000 del 2013, con i contratti fermi al 2009, gli stipendi più bassi d'Europa e un tetto retributivo che per tutto il 2014 impedisce di guadagnare di più rispetto al 2010;

nella sola Lombardia paiono assolutamente ingiustificate le chiusure di ben 19 presidi di cui primo commissariato, 4 di Polizia stradale, 4 di Polizia ferroviaria, primo del settore frontiera aerea, 2 della squadra nautica e ben 7 sezioni di Polizia postale, nonostante la stragrande maggioranza dei reati corrano quasi esclusivamente sulla rete;

la provincia di Brescia è la più penalizzata in Lombardia con la chiusura di ben 3 presidi di polizia: la Polizia stradale di Iseo (istituita nel dicembre 1960) e Salò (istituita nel gennaio 1961) e il declassamento del settore Polizia di frontiera presso l'aeroporto di Montichiari;

i presidi di Iseo e Salò sono un punto di riferimento importante per i cittadini, per le aziende e per le scuole, oltre che per i numerosi turisti che affollano nella stagione estiva i nostri laghi, senza dimenticare l'affluenza veicolare che interessa il Sebino bresciano anche nei periodi invernali a causa di una notevole mole di traffico connesso alle località turistiche sciistiche;

sono numerosi gli appelli di tutte le sigle sindacali afferenti alle forze di Polizia di Stato relativamente all'inadeguatezza e inopportunità di tale tipo di programmazione che inciderebbe negativamente sulla sicurezza e sull'ordine pubblico e sulla garanzia di sicurezza e, più in generale, di legalità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'utilità, ai fini della sicurezza e dell'ordine pubblico, dei presidi di Polizia di Stato di Salò e di Iseo, nonché di tutti quelli presenti sul territorio nazionale in via di soppressione;

quali siano i motivi economici e finanziari che giustificano chiusure, che, a giudizio dell'interrogante, colpiscono l'attività prettamente operativa di presidio del territorio, d'indagine, di prevenzione e repressione dei crimini;

quali misure urgenti intenda adottare al fine di scongiurare la soppressione della Polizia stradale di Iseo e Salò nonché il declassamento del settore Polizia di frontiera presso l'aeroporto di Montichiari, anche alla luce delle forti criticità sollevate dalle parti sociali;

se ritenga compatibili con il contrasto al degrado e la garanzia della sicurezza e dell'ordine pubblico nella provincia bresciana un provvedimento di razionalizzazione che ad avviso dell'interrogante ridurrebbero sensibilmente le capacità nel campo della prevenzione del crimine per via informatica, del controllo delle locali acque lacustri, della strada e del monitoraggio delle frontiere, ovvero se non ritenga di potenziarne le capacità di contrasto al crimine anche in vista dell'Expo 2015;

se non ritenga opportuno rivedere il progetto di razionalizzazione che impone un drastico taglio ai presidi e alle sezioni della Polizia di Stato in un momento in cui, al contrario, andrebbe rafforzata l'attività di controllo e prevenzione per fronteggiare l'emergenza immigrazione e il crescente tasso di criminalità.

(4-01887)

(19 marzo 2014)

RISPOSTA. - Le questioni relative alla chiusura di alcuni presidi di Polizia nella regione Lombardia (e in particolare nella provincia di Brescia), sono legate ad un piano di razionalizzazione della presenza delle forze dell'ordine sul territorio, sottoposto nei primi mesi del 2014 al parere delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, ma a tutt'oggi non ancora definito, essendo sopravvenuta una circostanza pregiudiziale, cioè la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge sulla riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, contenente alcune importanti indicazioni proprio in tema di riorganizzazione del sistema della sicurezza.

Con tale provvedimento normativo il Governo ha indicato al Parlamento, rimettendosi alle sue valutazioni, un indirizzo di fondo che persegue lo scopo di evitare duplicazioni e sovrapposizioni dispersive e di favorire la gestione associata dei servizi strumentali, in adesione ai principi di efficienza della spesa pubblica.

Un ulteriore criterio direttivo individuato dal disegno di legge, più settoriale, è legato, invece, al tema della sicurezza ambientale agro-alimentare, per il quale è prevista la possibilità anche di un'eventuale confluenza del Corpo forestale dello Stato in altra forza di Polizia.

Il provvedimento non intacca l'impianto della legge n. 121 del 1981, imperniato sul necessario pluralismo delle forze di Polizia e sulle funzioni di coordinamento a livello centrale come anche sul territorio. Si è consapevoli, d'altra parte, che la valorizzazione del coordinamento è pienamente funzionale al processo di *spending review*, consentendo di realizzare più agevolmente il duplice obiettivo di incrementare l'efficienza del sistema e di ridurre gli sprechi grazie al moltiplicarsi delle sinergie operative.

Il disegno di legge è attualmente all'esame del Parlamento. Solo quando il legislatore ne avrà puntualizzato i contenuti, il Governo potrà procedere alla definizione del piano di razionalizzazione.

Si può affermare fin d'ora che gli interventi ipotizzati nel piano saranno dettati da esclusive esigenze di efficientamento, senza che ne venga a soffrire la qualità del prodotto sicurezza, che, semmai, verrà accresciuta da una migliore e più adeguata rispondenza alle esigenze del Paese, in una logica di effettiva prossimità al cittadino.

L'idea di fondo è quella di dar vita a una nuova pianificazione strategica che tenga conto di oggettivi e rigorosi indicatori di contesto, tali da restituire la più fedele immagine del territorio, della sua realtà socio-economica e dei fenomeni delittuosi che la connotano.

A tale riguardo va sottolineato che in alcuni settori più di altri (come quello delle telecomunicazioni, dell'informatica, e dei trasporti) il mutamento tecnologico e infrastrutturale del Paese è stato molto rapido, con caratteri di sostenuta innovazione. Tuttavia, la ridefinizione degli assetti strutturali e funzionali della Polizia di Stato, con riferimento soprattutto alle sue specialità, non è sempre andata di pari passo con tale processo, con la conseguenza di un rischio di arretramento della risposta rispetto alle nuove minacce alla sicurezza che si sono venute affermando.

Sotto altro profilo, occorre considerare il peso sempre maggiore che ha finito con l'assumere la percezione della sicurezza e l'esigenza di conferirle un più adeguato rilievo anche in sede di pianificazione e organizzazione dei servizi di controllo del territorio. Ciò nel presupposto, maturato

anche alla luce delle esperienze di altri Paesi occidentali, che la sicurezza percepita sia indissolubilmente legata alla visibilità e alla capacità di intervento dell'operatore di polizia piuttosto che alla mera presenza di strutture.

Sulla scorta di tali elementi di valutazione, il progetto di riorganizzazione potrà articolarsi in linea di massima su due linee direttrici fondamentali.

La prima, da concertare con il comando generale dell'Arma dei Carabinieri, sarà fondata su un criterio di compensazione tra le due forze a competenza generale nel presidio del territorio. L'obiettivo primario concerne nella sostanza il migliore impiego delle risorse umane in aree in cui le carenze di organico dei due corpi di Polizia e i mutati scenari della sicurezza suggeriscono una diversa e più razionale distribuzione del personale, rendendo così possibile il recupero di aliquote da destinare a compiti operativi.

La seconda direttrice riguarderà, invece, la razionalizzazione dei presidi delle quattro specialità di base della Polizia di Stato (stradale, ferroviaria, postale e di frontiera) e dei reparti speciali (squadre nautiche, squadre dei sommozzatori, squadre a cavallo e nuclei artificieri).

A tal proposito va sottolineato che la Polizia postale ha ormai assunto compiti aventi spiccate connotazioni di alta specializzazione tecnologica, orientati alla tutela delle infrastrutture immateriali e, in particolare, al contrasto del crimine informatico nelle sue più variegate forme.

L'organizzazione attuale, concepita quando l'attività era essenzialmente quella di scorta alla corrispondenza e di vigilanza agli uffici postali, va dunque adeguata alle nuove esigenze. Il territorio con cui oggi si confronta la Polizia postale è la rete, un luogo virtuale che richiede professionalità e risorse tecniche diverse da prima, ma che postula soprattutto un'organizzazione completamente nuova, in grado di privilegiare il rapporto con gli uffici giudiziari competenti per i reati informatici.

Sul versante estero è di fondamentale importanza privilegiare le aree, come il continente americano e alcuni Paesi d'oriente, nelle quali si concentrano i maggiori flussi di traffico digitale.

Va anche considerato che l'informatica e i sistemi di comunicazione sono, infatti, diventati gli strumenti di uso abituale delle associazioni criminali di tipo mafioso e di tipo terroristico e il loro contrasto, nella logica di corrispondere simmetricamente alla minaccia, richiede l'adeguamento costante della strumentazione in dotazione alle forze dell'ordine.

Anche la Polizia stradale e quella ferroviaria saranno interessate da un processo di innovazione, perché dagli anni novanta ad oggi i volumi

di traffico sono notevolmente aumentati così come le direttrici principali hanno subito notevoli cambiamenti.

In ragione di queste trasformazioni, gli interventi allo studio (dopo oltre venticinque anni dall'ultimo processo di riorganizzazione) avranno l'obiettivo di potenziare la presenza degli operatori di Polizia stradale in particolare lungo le arterie viarie più importanti.

Analoghe considerazioni vanno svolte in relazione alla sicurezza dei traffici ferroviari, la cui fisionomia è venuta fortemente a evolversi in ragione di molteplici fattori di cambiamento, a cominciare dallo sviluppo dell'alta velocità per arrivare alla separazione della rete di traffico dai gestori di servizio e alla trasformazione delle grandi stazioni, divenute da semplici luoghi di transito punti di incontro e di allocazione di attività commerciali. È del tutto evidente come sia necessario ripensare all'organizzazione della Polizia ferroviaria disegnandone i contorni alla luce del predetto mutato scenario.

Per quanto riguarda la Polizia di frontiera, un criterio direttivo per interventi di razionalizzazione che potranno interessare i presidi di frontiera marittima e aerea è strettamente collegato all'abolizione dei controlli alle frontiere interne, in attuazione dell'accordo di Schengen.

Il piano di razionalizzazione riguarderà anche i presidi relativi ai reparti speciali a carattere sussidiario.

L'opera di riordino seguirà un criterio basato sulla valorizzazione delle specifiche vocazioni delle singole forze di Polizia e sulla salvaguardia delle professionalità più consolidate nei vari settori.

Nel complesso è possibile affermare che attraverso l'insieme degli interventi di ottimizzazione ipotizzati per le specialità e i reparti speciali sarà possibile recuperare risorse per compiti prettamente operativi, a beneficio di un miglioramento complessivo dei servizi e dell'azione di polizia.

In conclusione, il piano di riorganizzazione, che, si ribadisce, è attualmente allo studio e terrà conto dell'approdo che avrà il dibattito parlamentare sul disegno di legge relativo alle pubbliche amministrazioni, risponde esclusivamente a una logica di costante miglioramento organizzativo, senza perdere di vista, tuttavia, le esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(4 maggio 2015)

